

Azione nonviolenta



Rivista mensile del Movimento Nonviolento fondata da Aldo Capitini nel 1964 - giugno 1994

AN n. 6 1994 - Spedizione in Abbonamento Postale/50/VR - Lire 3.500

8-9 luglio a Napoli: Vertice G7

Sette grandi
e tanti piccoli



Azione nonviolenta

Satyagraha

Rivista di formazione
informazione e dibattito
sulle tematiche della
nonviolenza in Italia e nel mondo

Anno XXXI
giugno 1994

In questo numero

L'argomento	3
TRE INDICAZIONI PER UNA ECONOMIA LEGGERA <i>di Wolfgang Sachs</i>	
INSIEME PER SVEGLIARE L'EUROPA Una veglia per controcelebrare il G7	
DIAMO, OGNI GIORNO, IL NOSTRO VOTO ECONOMICO <i>di don Giulio Battistella</i>	
PER LA VITA DI TUTTI, CAMBIAMO LA NOSTRA <i>Appello del "Comitato ecclesiale contro la fame nel mondo"</i>	
L'attualità	10
ANCHE IN ITALIA UNA CAMPAGNA CONTRO LE MINE <i>di Nicoletta Dentico</i>	
PER LA VITA, CONTRO LE MINE <i>Intervista a Gino Strada</i>	
QUANDO LA MORTE SI VESTE DI LATTE <i>di Mario Varalli</i>	
Il fucile spezzato	16
E IO TI SEQUESTRO IL COMPUTER PACIFISTA <i>di Alessandro Marescotti</i>	
UN UOMO UCCISO DUE VOLTE <i>di Marco Giovanale</i>	
Scelto per voi	19
NEL NOME DELLA "GENTE" <i>di Indro Montanelli</i>	
Obiezione alle spese militari	20
<i>Pagine a cura della Campagna OSM</i>	
EGREGIO SINDACO, DACCI UN SEGNO CONCRETO <i>di Mauro Pucci</i>	
Ci hanno scritto	22
<i>Gianni Scotto, Riccardo Baldinotti, Diego dall'Olmo, Lucia Sibona, Cristina Romieri</i>	
Recensioni	25
<i>Stefano Benini, Jerome Liss</i>	
Annunci, Avvisi, Appuntamenti	26

PER NON LASCIARSI VINCERE DAL PESSIMISMO

Il cerchio, la ruota e la variante Sisifo

di Sandro Canestrini, Presidente del Movimento Nonviolento

Due grandi scuole di pensiero dividono gli studiosi di storia: i seguaci della teoria della freccia e i seguaci della teoria della ruota, com'è così stato efficacemente riassunto il contrasto di impostazione filosofica.

Per capire rapidamente, dirò che gli interpreti della teoria della freccia considerano la storia dell'umanità come un continuo evolversi in senso migliorativo e positivo, anche se talvolta lento e contraddittorio, nel quadro di una sempre maggiore "umanizzazione" dell'uomo. I sostenitori della teoria della ruota sono, diciamo così, i pessimisti per i quali la storia dell'umanità ripete sempre se stessa, dalle più lontane origini ad oggi, nel senso che le civiltà nascono, si sviluppano e muoiono ripercorrendo, per tutte, gli stessi sentieri (l'uomo rimanendo in sostanza sempre lo stesso, nei suoi aspetti negativi come in quelli positivi).

Ai sostenitori illuministi della freccia, già si rivolgeva Giacomo Leopardi, con feroce ironia, beffeggiandoli tra l'altro col noto verso che prendeva in giro "le magnifiche sorti e progressive" dell'umanità cui egli appunto non credeva.

Sempre per continuare con i riferimenti storici, alla ruota invece si riferisce Giovanbattista Vico in quella sua teoria "dei corsi e dei ricorsi" di cui tutti più o meno hanno sentito parlare.

Io sono sempre stato, senza falsi pudori e senza infingimenti, "progressista" con una immensa ed incondizionata fiducia nelle possibilità di evoluzione dell'uomo verso un mondo che esca dalla foresta dei lupi ed approdi ai lidi sereni della fraternità, della nonviolenza, della comprensione, della solidarietà. Devo ammettere che, a mano a mano che vedo cosa sta succedendo lontano e vicino a me, la mia fiducia, sì, certo, rimane, ma avendo perduto molti pregi di smalto. Ottimista, sì, dunque, ma di quell'ottimismo per cui Antonio Gramsci poteva con paradosso parlare di "ottimismo della volontà e pessimismo della ragione".

Il paesaggio spaventoso che abbiamo ora davanti quando spingiamo lo sguardo al di là delle nostre frontiere (dalla Bosnia al Ruanda) sembrerebbe dare ragione agli scettici sostenitori della ruota; e, bisogna che mi si permetta di dirlo, anche il nuovo governo italico sembra dar ragione in questo senso. Ed allora, povero Canestrini, con le tue idee progressiste, come te la cavi?

Me la cavo così, introducendo tra queste due teorie quella che io chiamo scherzosamente "la variante Sisifo". Sisifo era dannato a spingere per una ripida erta un masso gigantesco e, come si sa, appena riusciva a smuoverlo e a farlo anche se di pochissimo risalire, ecco che dopo un momento il masso ridiscendeva e riprendeva il suo posto. E Sisifo doveva ricominciare a spingere. Io sogno che quando il masso ritorna indietro, non ricada proprio esattamente nella posizione di prima ma forse, che so io, anche solo un centimetro, anche solo un millimetro più avanti.

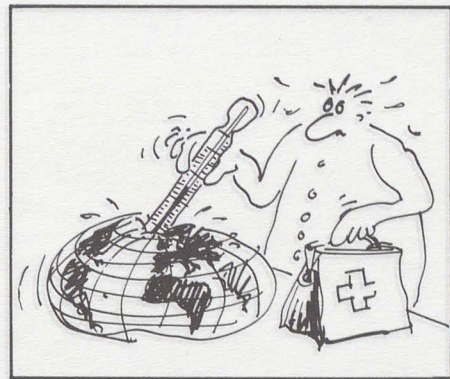
Ecco, il progresso dell'umanità non avanza al suono squillante della marcia trionfale dell'Aida, avanza con le lacrime, con le sofferenze, col sangue, ma avanza. Avanza forse del millimetro nella tremenda fatica dell'uomo che spinge in salita il masso, ma in quel millimetro si gioca la dignità dell'uomo, in quel millimetro si gioca la possibilità di fare storia, per quel millimetro (passate le utopie delle scorciatoie della violenza rivoluzionaria) si giustifica tutto il lavoro oggi degli uomini e delle donne di buona volontà, e io penso sempre subito ad ogni tipo di volontariato, a tutti i movimenti cosiddetti di base (da *Amnesty International* al Movimento Nonviolento, agli obiettori per ragioni di coscienza fino ai Costruttori di pace, e tante e tante centinaia di altri).

Tutto questo è troppo riduttivo? Sono arrivato a pensare che no, e che questa è l'unica strada da percorrere: mi rendo conto che un giovane di vent'anni che vede l'ingiustizia, la violenza e la frode e i loro troni ovunque, sia spinto a ritenere che occorrono metodi più spicci per rovesciarli. Sentire profondamente, come male proprio, il male del mondo, è in effetti uno splendido dono soprattutto della gioventù. Ma il difetto dell'età è che i ragazzi domandano subito delle certezze senza avere la pazienza di elaborare dei dati, di considerare i fatti nell'inquadramento delle idee. E questo difetto dell'età, del resto felice perché senza l'entusiasmo per la lotta nulla si potrebbe ottenere, è certamente stato aggravato in questi ultimi cinquant'anni dai nostri comportamenti così spesso privi di ogni significato d'esempio e di contenuti educativi.

Se i ragazzi sanno poco del mondo di ieri e quindi sono attratti verso le promesse dei falsi profeti della destra di oggi, è certo anche frutto delle nostre manchevolezze. I ragazzi, come ha detto Ferdinando Camon, votano come se non ci fosse mai stata una Storia, l'istinto gregario li porta dove a fiuto sentono muoversi una maggioranza. Ennio Flaiano era stato tremendo quando aveva scritto, con ingiusto estremismo che "i giovani hanno quasi tutti il coraggio delle opinioni altrui". Non credo sia vera, in tutta la sua crudezza, questa affermazione. I movimenti di base di cui ho detto prima sono in gran parte formati da giovani, e animati dalla loro voglia di fare bene del bene. Il pessimismo di Flaiano deve essere sconfitto e lo sarà quanto più saremo certi che il masso di Sisifo guadagna sempre (in un anno, in dieci, in cento o di più?) il suo millimetro.

UNA LA VERA RICCHEZZA È RINUNCIA IL G7

Tre indicazioni per una economia leggera



L'efficienza e la razionalità nell'uso delle risorse non sono sufficienti se non si accompagnano ad un freno del cosiddetto "sviluppo". Esiste un limite inferiore di consumo sotto il quale non è possibile una vita dignitosa, ma esiste anche un limite superiore oltre il quale la qualità della vita decresce.

di Wolfgang Sachs

Per troppo tempo, mi sembra, i pacifisti hanno discusso del disarmo militare, mentre è ormai giunta l'ora di parlare di disarmo economico. È stato proprio il Mahatma Gandhi che ha colto il motivo profondo di tanta violenza e di tante guerre con la sua famosa battuta: "Il mondo è abbastanza ricco per soddisfare i bisogni di tutti, ma non lo è per l'avidità di ciascuno". Oggi come oggi l'economia dell'avidità ha sorpassato ogni misura: schiaccia i popoli e soffoca la natura. Per secoli l'economia è cresciuta, sempre estendendosi e accelerando continuamente il passo, mentre oggi è stato raggiunto il limite oltre il quale la crescita degenera in autodistruzione. Su questo sfondo, non è difficile individuare la sfida per i prossimi decenni che riguarda come ridurre la mole e il peso di questa economia. Quale segnava potrebbe indicare le strade per un alleggerimento dell'economia, per arrivare, cioè, ad una economia snella e misurata? Non ci resta che mettere l'economia a un regime dietetico, ma esistono ricette per una cura del genere? Mi avventuro a cercare di offrire tre indicazioni per un'economia leggera.

Prima indicazione: efficienza

L'economia globale, e in particolare la classe consumistica del mondo, grava troppo pesantemente sulla terra. Questo fatto è ormai sotto gli occhi di tutti: i prati spariscono sotto l'asfalto, le foreste finiscono nelle cartiere, l'atmosfera è sovraccarica di emissioni e giorno per giorno specie di piante ed animali stanno per essere cancellate dalla storia. Le cause sono chiare: la biosfera sta incrinandosi, perché l'economia continua a considerare la natura da un lato come miniera e dall'altro come discarica. Dalla natura in quanto miniera vengono scavati i materiali che alimentano il ciclo produttivo, cioè petrolio, carbone, rame, oppure acqua, legno e

suolo. La natura in quanto discarica, invece, viene ricoperta dai rifiuti del ciclo produttivo: lamine e plastica, pesticidi e metalli pesanti, CO₂ e persino rumore. Quest'economia divoratrice ed inquinatrice, per se limitata com'è alla minoranza consumistica del mondo, ha ormai oltrepassato i limiti di carico della terra, ed



Wolfgang Sachs.

è diventata una minaccia per la salute del pianeta. Quindi dobbiamo smettere di vendere o regalare questo nostro "modello di benessere" al resto del mondo. Infatti, se tutti i paesi seguissero l'esempio dell'industrialismo sarebbero necessari, come qualche furbo ha calcolato, da cinque a sei pianeti da utilizzare come miniere e discariche.

Divorando fossili l'economia stessa è diventata un fossile. Un fossile che spesso si autoproclama innovatore, ma che si mostra pigro, immobile e senza immaginazione. Il fatto che l'acqua minerale venga ancora venduta in bottiglie di plastica, che sempre più camion circolino sulle strade, che la ristrutturazione dell'industria energetica non decolli non è dovuto alla natura dell'economia, ma alla mancanza di un vero spirito imprenditoriale, o, detto in modo diverso, alla sclerotizzazione dell'economia e della sua classe dirigente.

In moltissimi casi conosciamo bene le tecnologie, le strutture organizzative, i progetti che ridurrebbero il consumo della natura, però i nostri dirigenti non sembrano proprio all'altezza del nostro tempo. Occorre far soffiare un vento di efficienza nelle strutture fossilizzate e nelle menti inerti per far prevalere tecnologie che usano meno acqua, meno petrolio, meno PVC, insomma per far nascere un'economia dematerializzata. E non è un segreto nemmeno il motivo che potrebbe spingere le imprese e i consumatori in questa direzione: una radicale riforma delle tasse che facciano pagare di più a chi spreca e inquina, e di meno a chi lavora. Solo quando il prezzo di un prodotto aumenterà se esso divora natura e diminuirà se la risparmia, gli interessi economici cominceranno finalmente a muoversi. I prezzi devono riflettere la verità ecologica; solo così potrà diffondersi un uso efficiente delle risorse, e solo così sarà tolto il sovrappeso di spreco e sporcizia dall'economia.

Seconda indicazione: sufficienza

Sarebbe sbagliato però ridurre l'ecologia a una mera gestione efficiente delle risorse. Non basta spulciare da cima a fondo la cassetta degli attrezzi di cui l'economia dispone, per eliminare gli attrezzi nocivi o inefficienti. Infatti un aumento di efficienza nell'uso delle risorse non porta da nessuna parte, se non è accompagnato da una intelligente riduzione della crescita. Se viene messo un freno alla dinamica della crescita, i guadagni della razionalizzazione saranno immediatamente azzerati dalla successiva fase di crescita.

Considerate il caso dell'auto a basso consumo di energia. I motori delle auto di oggi sono sicuramente più efficienti di quelli di venti anni fa; ma intanto le auto sono diventate più numerose, più grandi e più potenti, e tale crescita ha cancellato quel miglioramento. In questo modo il peso dell'economia non viene ridotto. Manca un tetto per la crescita. È come in una nave in cui vengano aggiunti sempre nuovi pesi: anche se il suo carico è distribuito efficientemente, la barca affonderà comunque se diventa troppo pesante - a parte la soddisfazione di affondare in modo ottimale!

L'efficienza senza sufficienza è quindi controproducente. In altri termini, la riconversione ecologica deve camminare



► su due gambe: la selezione degli strumenti e la moderazione dei fini.

Visto che siamo comunque costretti ad abbandonare posizioni insostenibili per amore della natura e della giustizia, non sarebbe prudente, per esempio, pensare a una flotta automobilistica a velocità contenuta? Macchine a bassa motorizzazione che, poniamo, non siano tecnicamente in grado di superare 80 Km/h. Cosa c'è di irragionevole in una proposta del genere? Il parco macchine attuale, infatti, è grottescamente ipermotorizzato, con tutto il relativo spreco di energia e materiali che esso comporta. E intanto le automobili trascorrono l'80% del loro tempo d'uso intrappolate nel traffico, a una velocità media di 15-25 Km/h. Lanciare le automobili ad alta velocità nel traffico cittadino è quindi una scelta tanto razionale quanto tagliare il burro con la sega a motore. Automobili a velocità media sono un buon esempio di autolimitazione intelligente che cerca di combinare i pregi del progresso con la richiesta di una economia leggera. Questo però richiede una società con una capacità storicamente nuova, cioè una società che scelga deliberatamente la decelerazione e il depotenziamento, una società insomma che sappia coltivare il non-fare.

Inoltre, la sufficienza non è solo una virtù ecologica, ma anche una virtù sociale. Dall'esperienza del diciannovesimo secolo abbiamo imparato che esiste un limite inferiore per la giustizia, vale a dire una soglia di sviluppo tecnologico al di sotto della quale la gente non è in grado di condurre una vita dignitosa. In contrasto, oggi si sta facendo strada l'esperienza che esista anche una soglia superiore dello sviluppo tecnologico oltre alla quale l'uguaglianza diventa strutturalmente impossibile e la ricchezza resta per forza oligarchica. Né aerei né automobili possono essere democratizzati. In questa chiave, una politica di sufficienza da parte dei ricchi è una condizione non solo per la pace con la natura, ma anzitutto per la giustizia nel mondo.

Terza indicazione: semplicità

Non è sicuramente un caso che le teorie più disparate sull'arte del saper vivere convergano tutte nella raccomandazione comune di coltivare nella vita il principio della semplicità. Riassumendo l'esperienza di tante generazioni tali teorie arrivano

alla conclusione che la strada per una vita riuscita non passa per l'accumulazione dei beni. E questo non perché tali teorie siano spinte dal masochismo, ma perché esse considerano la semplicità come una parte dell'arte di vivere.

Per i maestri della saggezza, l'opposto della semplicità non è la vita lussuosa, ma la vita frammentata. Un eccesso di cose ed oggetti non fa che intasare la vita quotidiana, distrarre in mille modi la nostra concentrazione e toglierci l'energia che ci serve per trovare una linea chiara da seguire nella vita. Chi non riesce a dare la giusta dimensione al proprio rapporto con le cose, infatti, finisce per non aver più risorse sufficienti per dar forma al proprio progetto di vita. In questa luce l'appello alla semplicità non ha molto a che vedere con la morale, ma piuttosto con l'estetica. Così come nell'arte tutto dipende dall'uso controllato di colori o suoni, in modo analogo l'arte di vivere richiede l'uso ben temperato di beni materiali. In altre parole, esiste un legame sot-

terraneo tra l'edonismo e l'austerità.

Chi sente il desiderio di dare forma alla sua vita, è probabilmente ben consigliato a sperimentare una sorta di *semplicità selettiva*, non con spirito di autoflagellazione, ma con spirito di ricerca e avventura. Chi vuole sopravvivere all'invasione delle merci sino ai territori più privati della nostra vita, non avrà comunque altra scelta che un consumo selettivo, e chi vuole restare il padrone dei propri desideri, scoprirà il piacere del non cogliere occasioni d'acquisto.

Coltivare deliberatamente il disinteresse per il troppo consumo è un'atteggiamento sostenibile, per amor di noi stessi e anche del mondo. Il filosofo Henry David Thoreau doveva aver ben chiaro tutto ciò quando scrisse nel suo diario: "Un uomo è ricco in proporzione al numero delle cose che si può concedere di lasciar stare."

Wolfgang Sachs

Istituto per il clima di Wuppertal,
Germania

GLI AIUTI NON SONO DIRETTI AI POVERI

Dal quinto Rapporto sullo sviluppo umano

Gli aiuti non sono diretti ai poveri. I paesi donatori mandano meno di un terzo dell'assistenza allo sviluppo ai dieci paesi più popolosi, dove abitano i due terzi delle persone più povere del mondo. In seguito a queste distorsioni risulta che il 40% più ricco nei paesi in via di sviluppo riceve aiuti pro capite doppi del 40% più povero (...).

Gli aiuti non sono mirati secondo le priorità dello sviluppo umano. I donatori bilaterali dirigono solo il 7% dei loro aiuti a settori come l'istruzione di base, le cure mediche primarie, le forniture d'acqua alle campagne, i programmi di nutrizione ed i servizi per la pianificazione delle nascite (...).

Gli aiuti spesso sono andati più ad alleati strategici che alle nazioni povere. Anche se i paesi donatori hanno in tempi recenti finalmente espresso la loro preoccupazione per gli alti livelli delle spese militari nei paesi in via di sviluppo, i loro finanziamenti sotto forma di

aiuti non hanno ancora subito variazioni conseguenti (...).

Molti donatori sono stati testimoni silenziosi di tagli severi alle spese sociali mentre le spese militari continuavano a salire (...).

I donatori vogliono che la loro assistenza coincida con i loro interessi economici, e preferiscono usarla come un mezzo per inviare i propri mezzi tecnici ed i propri consulenti. Per ragioni politiche essi desiderano anche che i loro aiuti siano molto visibili, e perciò si concentrano più sulla costruzione di edifici che sulle spese periodiche necessarie al buon uso degli stessi edifici (...).

La maggior parte delle persone vede gli aiuti come un sussidio ai poveri e un contributo a mitigare le conseguenze dei disastri. Ma le persone non mettono gli aiuti molto in alto nella lista delle priorità nazionali. Esse possono approvare gli aiuti, ma non dedicano loro molta attenzione".

(UNDP, maggio 1994)

UNA VEGLIA PER CONTROCELEBRARE IL G7

Insieme per svegliare l'aurora

La Comunità Emmanuel con la sua Fondazione per il Sud del Mondo, in collaborazione con Mo.V.I., Caritas, Emmaus, Campagna Nord-Sud, con il patrocinio dell' UNICEF, del Comune di Napoli, della Fondazione Italiana per il Volontariato e con l'adesione di numerosi altri gruppi e associazioni di volontariato e della cooperazione non governativa promuovono in occasione del G7 di Napoli (8-9 luglio 1994) una veglia intitolata "Insieme per svegliare l'aurora".

L'iniziativa ha lo scopo di creare un momento di dialogo e di testimonianza dando voce ai molti piccoli che sperano ancora in uno sviluppo sostenibile e condivisibile e in un nuovo autentico ordine mondiale. Il punto di partenza è il Sud, i tanti Sud del Mondo a cominciare dal nostro mezzogiorno.

Il Sud non è solo una realtà geografica, ma una condizione di vita. Il Sud, molto spesso, è una metafora dei limiti e delle storture dell'attuale modello di sviluppo, un modello che emargina e rende sempre più poveri un numero crescente di popoli concentrati nel Sud del mondo, ma presente ormai in maniera trasversale in tutti i continenti, paesi e nazioni anche del Nord: deboli, poveri, "diversi", piccoli di questa Terra.

L'orizzonte, la motivazione e il senso della veglia è quello di lavorare e lottare per la giustizia, la pace, l'ambiente e la salvaguardia del creato; tessere una ricca rete di relazioni dinamiche tra i cittadini del mondo, consapevoli della propria identità e dei propri valori, partecipando ad una nuova progettualità di autopromozione, imparando e viaggiando insieme sul binario Sud-Sud per attivare reali processi di trasformazione di autosviluppo; fare emergere l'autentica grandezza dei piccoli, respingere la seduzione e la rovina dell'ambigua grandezza, non solidale e disumana.

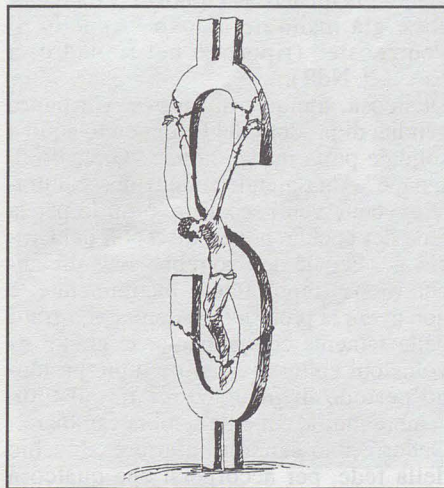
Un incontro in apparenza "normale"

Dall' 8 al 10 luglio 1994 a Napoli si incontrano i sette paesi più industrializzati e più ricchi del mondo: Canada, Francia, Germania, Gran Bretagna, Italia, Giappone, USA.

Fondato nel 1975, da Giscard d'Estaing (Francia) e Helmut Schmidt (Germania) il vertice dei G7 aveva lo scopo di coordinare le politiche economiche, finanziarie e di commercio. Nei fatti, i loro incontri vanno ben oltre, concordando le

politiche sui maggiori problemi internazionali: debito estero, armi, tecnologie, energia, ambiente, etc.

A prima vista non c'è niente di particolare se gruppi di paesi con interessi comuni si incontrano per concordare politiche: esistono i G8, i G15, i G77, esiste il mo-



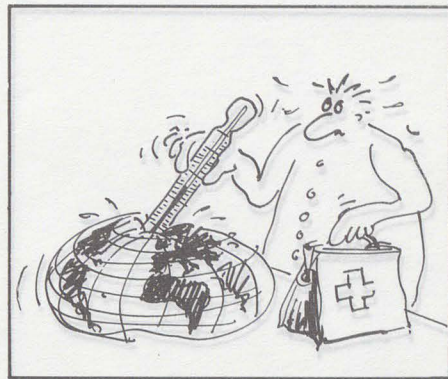
vimento dei non-allineati. Allora, che cosa c'è di diverso, che attira tutta l'attenzione della comunità internazionale su questi incontri dei G7?

Sapendo che le mosse politiche dei G7 avranno ripercussioni sulle politiche internazionali, si teme che il divario tra ricchi e poveri si allarghi, che la distanza tra "grandi" e "piccoli" aumenti, come è successo negli ultimi 15 anni sia nei paesi ricchi sia sulla scena mondiale.

Cosa rappresentano i G7 nel panorama mondiale

Nell'insieme i cosiddetti "G7" rappresentano circa il 15% della popolazione mondiale.

I G7, secondo vari studi, sono responsabili per circa il 55-60% delle attività economiche, finanziarie e commerciali nel mondo.



I G7 dispongono del 45% dei voti nella Banca Mondiale e nel Fondo Monetario Internazionale, due istituzioni - che festeggiano quest'anno 50 anni di esistenza - che sono oggi fortemente criticate per le loro politiche di promozione di un certo sviluppo nei paesi del Sud, che ha il record di progetti fallimentari e di impoverimento senza precedenti dei paesi del Sud. Nei paesi del G7 esistono le cento più grandi imprese multinazionali del mondo (imprese multinazionali secondo la definizione dell'ONU sono le associazioni che possiedono e controllano mezzi di produzione o di servizio fuori dal paese dove sono locate). I 17 più grandi di loro (General Motors, Royal Dutch Shell, Exxon, Ford Motors Int., Business Matters, Toyota Motors, IRI, British Petroleum, Mobil, General Electric, Daimler Benz, Hitachi, Fiat, Samsung, Philip Morris, Volkswagen, Matsushita Electric Ind.) hanno avuto nel 1989 un profitto pari a 1.007.411.000.000 dollari USA impiegando 4.270.094 persone, superando la produzione dei 41 paesi più poveri che avevano nell'insieme un prodotto interno lordo di 972.972.000.000 dollari USA con 2.900.000.000 (2,9 miliardi) di abitanti.

I paesi del G7 sono tra gli 11 paesi del mondo che hanno la più alta emissione di CO₂, che è una delle maggiori cause dell'effetto serra. Gli 11 paesi, che producono la maggior parte dei rifiuti tossici del mondo, sono: USA, C.S.I., Cina, Giappone, Germania, India, Gran Bretagna, Canada, Polonia, Italia, Francia.

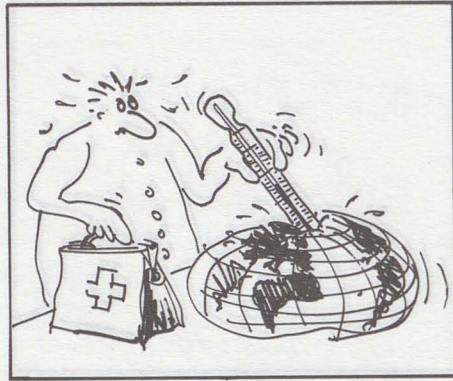
Nei paesi del G7 ci sono i 70 maggiori e sofisticati produttori di armi e si trovano tra i 17 paesi con l'esportazione più alta di armi. (Sipri-Yearbook 1991)

Una ricchezza, allora, che si basa sull'industria di automobili, di armi, di tecnologia e telecomunicazioni, nonché di trasformazione agricola e di biotecnologia, di commercio e di servizio.

Per i tanti Sud sviluppo vuol dire miseria

Ma oltre a queste grandi imprese, nei paesi stessi e nei paesi più poveri, la stragrande maggioranza della popolazione vive delle attività di medie e piccole imprese, di aziende familiari agricole o artigianali o addirittura di economia sommersa.

Oggi, la crisi economica che attraversiamo pone grandi problemi anche all'interno dei paesi ricchi: "Oggi una persona su tre nel mondo non ha lavoro o non gua-



dagna abbastanza per poter vivere in maniera dignitosa. Si tratta della peggior depressione dagli anni '30' è il risultato di uno studio dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro di Ginevra, un organismo dell'ONU sull'occupazione, condotta nei paesi del G7 e presentato a Detroit, USA il 13/14 marzo di quest'anno. Circa 120 milioni di persone sono registrate come disoccupati, ma la cifra sale se si prendono in considerazione le persone che non si registrano più o che non si sono mai registrate. E la Banca Mondiale, nel suo ultimo rapporto sulla povertà, nota che "più di un miliardo di persone vivono in assoluta povertà e non sono integrabili nello sviluppo".

Alle porte dell'Italia si svolge ormai da parecchi anni una guerra atroce, il cui conflitto bellico i paesi del G7 finora non sono stati in grado di spegnere. Viene da chiedersi se la ricchezza, accumulata in pochi paesi e in poche mani, è quella che provoca l'esclusione crescente di parti della popolazione ed una crescente violenza sociale. Anche nei rispettivi paesi, non bisogna porsi questa domanda e rivedere le organizzazioni ed i valori? È tollerabile che la grande maggioranza della gente non abbia l'occasione di svilupparsi e di stare bene? Il benessere promesso dalle politiche dello sviluppo ha ormai, anche nei paesi ricchi, un tessuto fragile.

Per paesi del Sud, dal Sud-Europa al Sud del Mondo, lo sviluppo ha portato arricchimento per pochi, impoverimento sociale e degrado ambientale per la maggioranza. Problemi grandi di ingiustizia che dovrà affrontare il G7 di Napoli.

Sul tavolo di lavoro del G7 di Napoli ci saranno i problemi della (dis)occupazione e crescita, problemi Nord-Sud, della Ex-Jugoslavia e dei paesi dell'Est. In occasione del Vertice, in una Veglia *Insieme per svegliare l'aurora* i "Piccoli" della Terra, i tanti del "Sud", iniziando con Sud-Italia, Sud-Europa e Sud del Mondo, si danno appuntamento accanto i "Grandi 7".

Vogliamo fisicamente e simbolicamente vegliare dalla notte all'aurora, dalla disperazione ad un futuro giusto e pacifico.

L'evento si terrà dall'8 al 9 luglio 1994 nel Palazzetto dello Sport a Napoli con testimonianze, esperti, e tanti piccoli di tutto il mondo.

La Segreteria della veglia ha sede in via Trinchese 21, 73100 Lecce, tel. 0832/241523, fax 241565. A Roma: tel. e fax 06/6865842.

L'argomento

I MOVIMENTI ECCLESIALI CHIAMAMANO A STILI DI VITA PIÙ AUSTERI

Diamo, ogni giorno, il nostro voto economico

Il "Comitato ecclesiale per la Campagna contro la fame nel mondo" è promotore, fin dal 1985, della Campagna "Contro la fame cambia la vita". In occasione della Pentecoste '94 il Comitato rilancia la sua proposta di nuovi stili di vita mediante un messaggio denominato, appunto, "Appello di Pentecoste", nel quale si ampliano gli orizzonti della precedente Campagna e se ne specificano gli impegni concreti.

di Don Giulio Battistella

Di fronte a questa insistenza, ci viene spontanea una domanda: "sono soltanto idee, intuizioni, quelle dei nuovi stili di vita, o già qualcosa si muove?". La risposta è già insita nel nuovo "Appello di Pentecoste" (riportato nel riquadro, a pag. 8-9, NDR). Qualcosa, dunque, si muove. Un punto vendita di prodotti del Commercio equo e solidale porta questo nome: "Granello di senape". Una grande rivoluzione culturale avvenne venti secoli fa, proprio per la fede dei pochi e poveri discepoli del Crocifisso. Perché non potrebbe avvenire anche oggi? Importante è incominciare, e non avere la pretesa di vedere, noi, i frutti della semente che gettiamo; le grandi rivoluzioni culturali hanno sempre un lungo periodo di incubazione in cui tutto sembra inutile e niente sembra cambiare. Occorre uno sguardo interiore, l'occhio della fede, per accorgersi che qualcosa sta germogliando. L'occhio, lo sguardo, si acquistano lavorando: vangando, seminando, irrigando. Chini sulla terra scura, ci si accorge che... germoglia. Il turista corre veloce sulla strada che attraversa il campo, può parlare di tutto, ma non può accorgersi che il panorama sta cambiando; la prossima volta che passerà, sarà già tutto verde.

Perfino chi sta lavorando nel campo opposto, quello delle vendite e della promozione degli acquisti, si sta accorgendo che qualcosa va cambiando; e non soltanto perché c'è "la crisi" (meno soldi in tasca, più sicurezze), ma perché maturano le coscienze, e una nuova cultura di base è alle porte. L'inganno delle cose, delle mode, delle novità, che promettono felicità e sicurezze, ma poi non le danno, sta per crollare. In tutti i secoli, per singole persone toccate dai fatti, l'inganno era crollato, am per le masse permaneva; oggi anche le masse sperimentano l'inganno.

Le previsioni degli esperti di mercato

Il giornale "la Repubblica" del 16 aprile 1994 portava un voluminoso inserto sull'automobile. Che futuro si prevede per la vendita di automobili? E quanto si chiedono le grandi case produttrici di tutto il mondo, e per darsi una risposta non risparmiano miliardi in ricerche, indagini, previsioni e scenari di futuro. Ecco qualche stralcio di articoli contenuti nel supplemento; articoli che rappresentano come una sintesi (a cura di Claudio Nobis) di queste indagini e previsioni.

A pagina 1, in una specie di editoriale non firmato, dal titolo "Cambiano l'economia del pianeta, le idee, ma soprattutto l'uomo", si legge:

"C'è un salto d'epoca. Mascherato a lungo, ma c'è, è profondo e ormai sempre più evidente. Questo non vuol dire che la crisi dell'auto non esista o debba essere giudicata meno grave perché parte di qualcosa di molto più grande (...).

In definitiva, è l'uomo che sta cambiando, sempre più inserito nella competizione, sempre più insicuro del proprio futuro, sempre meno consigliato a pensarci per poter essere meglio concentrato sul presente. È un cambiamento culturale grande per molti abitanti del vecchio pianeta. E sarebbe sbagliato pensare che esistano soluzioni a breve termine. Nessuno si illude più che la crisi sia congiunturale, tutti sanno che abbraccia le radici stesse del nostro tempo. Scendendo rapidamente in paesi più vicini a casa nostra, questo si traduce in mancanza di lavoro o in un lavoro più precario di un tempo. Ma a sua volta questo causa una improvvisa ondata di maturità. Crollano i consumi, scompaiono i soldi, la crisi combatte addirittura l'inflazione. Comprare diventa una scelta meditata. Scompare la corsa al superfluo, la voglia di partecipare e di godere delle mode. (...) Cambiano le nostre abitudini più radicate, il nostro modo di essere e pensare. E

infatti l'auto ritorna abbastanza spartana, non più grande e brillante, ma media e sicura, fatta per resistere bene, con eleganza, ma da autentica combattente. Dovrà avere vita più lunga, impegnare meno, preoccupare meno".

A pagina 2 e 3, in un articolo di Marco Panara, si approfondisce la natura dei cambiamenti in atto. Ecco qualche stralcio:

"...il capitalismo, nato dalla cultura giudaico-cristiana, ha ormai una versione asiatica, che ha i suoi modelli, la sua scala di valori, una precisa organizzazione sociale sottostante. (...)

Gli impianti della Nissan (Giappone) in Gran Bretagna hanno cambiato il volto alle relazioni industriali di quel paese.

La conclusione di tutto ciò è che questa nuova geografia della produzione e della ricchezza, oltre a riempire le nostre case di prodotti che arrivano da molto lontano, promette di cambiare ben altro della nostra vita quotidiana. (...)

Se i cinesi consumeranno tanta energia pro-capite quanta ne consumano i cittadini dei paesi industrializzati e se le fonti saranno ancora essenzialmente il petrolio e il carbone, le riserve del pianeta avranno vita assai più breve del previsto e la qualità dell'aria peggiorerà assai più rapidamente.

Se l'ammontare dei rifiuti prodotti da ogni indiano raggiungerà il volume e il peso di quelli prodotti da ogni europeo ne saremo sepolti. E allora probabilmente la salvezza verrà dalle tecnologie e dalla sobrietà, da un allungamento della vita dei prodotti..."

Come dire: Addio cultura dell'"usa e getta"! Ma ancora più interessanti le considerazioni di Tommaso Tommasi nell'articolo, a pag. 3, dal titolo: "Pensare auto in un villaggio ormai globale":

"Con la fine degli anni '80 è certamente finita l'incontrastabile prepotenza dei costruttori d'auto ed è cominciata l'era del cliente. Allora si sosteneva che la vettura dovesse essere concepita in fabbrica in base al dettato dei tecnici per essere poi venduta sfruttando la capacità di persuasione della pubblicità e l'abilità del concessionario, cioè degli anelli finali della filiera che porta il prodotto dalla linea di montaggio alle mani di colui che la guiderà tutti i giorni. Una filosofia, questa, che sembra definitivamente tramontata. Oggi è il cliente che detta le regole ed è colui che suggerisce l'identikit dell'auto che verrà. In fabbrica i progettisti si deb-

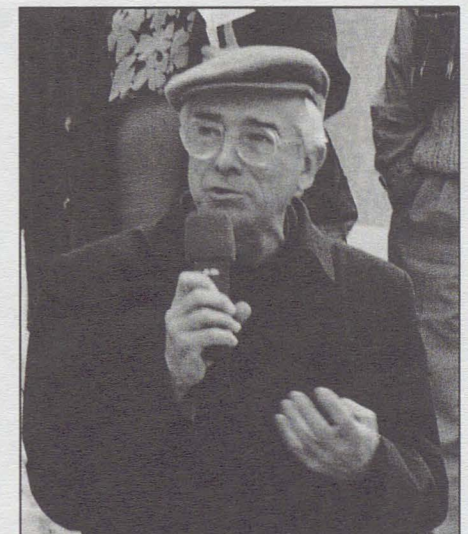
L'argomento



bono adeguare alle indicazioni dei ricercatori che, attraverso le indagini di mercato e le analisi di precedenti esperienze, definiscono nei dettagli le caratteristiche dei nuovi prodotti..."

Confessione di incoscienza e maturazione di base

Quanto scritto su "La Repubblica" rappresenta una implicita confessione di criminale incoscienza da parte delle "piccole generazioni di grandi manager" e dei loro tecnici progettisti e agenti pubblicitari. Se fosse stato per loro (che hanno



Don Giulio Battistella.

tanta capacità di indagine, di previsione e persuasione), noi continueremmo tranquilli nel viaggio suicida dell'"usa e getta", delle mode sempre nuove, dello spreco e dei conseguenti squilibri mortali del pianeta. Tutto, infatti nei loro calcoli, è finalizzato al profitto a breve termine e non alla vita dell'umanità. Meno male che, loro no (i sapienti, gli esperti, i gestori di canali televisivi e opinione pubblica), ma l'uomo della strada sì, si sta accorgendo del "villaggio globale" e delle responsabilità che implica: del fatto cioè che il bene di ciascuno sta ormai dentro il bene di tutti e non viceversa, come da Adam Smith (1776) in avanti hanno voluto farci credere ("ognuno, facendo i propri interessi, fa anche il bene comune, il bene di tutti").

Gli operatori economici, dunque, si accorgono che il panorama sta cambiando e la domanda di base si fa più responsabile,

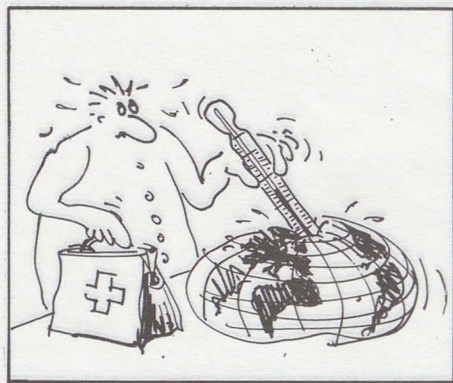
più etica, costringendoli a rispondere con vendite, produzioni e tecniche più compatibili con il bene comune dell'umanità.

Colpo di coda in Italia: arriva "l'illuminato"!

Certamente, le novità segnalate sopra non sono ancora comportamenti di massa, di maggioranza, sono tendenze. In Italia, ad esempio, il sistema ha dato il suo colpo di coda. Sotto la ipnosi dei mass-media, in particolare della TV, una relativa maggioranza di italiani si è illusa di trovare nell'"illuminato" la soluzione di tutti i suoi problemi. È arrivato il "mago"! Uno di quei "grandi manager" che, nonostante il loro grande potere di indagine e di persuasione, non hanno mai speso una parola a favore di consumi ed acquisti più responsabili e maturi. Per diventare Presidente del Consiglio ha promesso che senza sacrifici per nessuno, anzi, alleggerendo la pressione fiscale e aumentando il benessere di tutti, avrebbe risolto i mali della disoccupazione, del debito pubblico, ecc. E molta gente ci ha creduto; pensando, cioè, che basti una delega in bianco al "Superuomo" di fiducia, un voto scelto bene e ben dato, ogni cinque anni, per risolvere i problemi, e continuare a starsene tranquilli in poltrona a guardare la televisione, che lo stesso "Superuomo" gestisce.

Ma le bugie hanno le gambe corte; i fatti, purtroppo, spesso smentiscono le illusioni e allora le coscienze maturano, e il processo già segnalato dagli esperti e ricercatori di mercato dell'automobile (cioè l'"ondata di maturità"), da tendenza iniziale può diventare fenomeno di massa che cambia veramente le cose.

Il processo in Italia sarà sicuramente lento, ma questo non rappresenta soltanto un negativo, ma anche un positivo: perché i gestori dell'economia e soprattutto della politica avranno così il tempo di pensare e fare i cambiamenti strutturali richiesti dal nuovo comportamento di base; cioè dal consumare, accumulare e lavorare meno e meglio per lavorare e vivere tutti. Da qui si capisce l'importanza di politici, veramente illuminati e responsabili, al governo; capaci cioè di accompagnare, promuovere e condurre i cambiamenti oggi improcrastinabili, che se abbandonati a se stessi, e fuori da ogni progetto politico globale, potrebbero dare contraccolpi negativi, con disoccupazione ed emarginazione delle fasce più deboli. Po-



litici con visione mondiale dei problemi, che non li risolvono trasferendoli dal proprio paese a quello degli altri più deboli e dipendenti, perché questa è ancora una politica molto miope, che i problemi li sposta nel tempo e nello spazio, ma non li risolve per nessuno; prima o poi, infatti, lo squilibrio globale coinvolgerà tutti, anche coloro che si sono illusi di poter fare i furbi.

Ebbene, sotto questo aspetto, mi sembra che in Italia ci sia ancora parecchia strada da fare anche da parte delle opposizioni politiche (le sinistre). Esse danno l'impressione di essere impreparate al cambiamento, almeno nella loro base.

Le opposizioni e la "cultura del nemico"

A Milano, il 25 aprile 1994, hanno marciato e manifestato circa trecentomila persone di tutta Italia, con disagi non lievi (pioggia a dirotto) e con grande senso di responsabilità (nessun incidente, nessuna violenza fisica). Ma nonostante ciò, se questa è la base più attiva e cosciente dell'attuale opposizione politica, a mio parere, siamo ancora lontani dalla meta. L'impressione è che non si riesca ancora ad uscire dalla "cultura del nemico". Le grida, gli slogan, nel corso della manifestazione, erano sempre contro qualcuno, come se, tolto quello, i problemi fossero risolti.

La "cultura del nemico", infatti, individua sempre in "altri" la causa dei propri mali, e concentra le proprie energie nello sforzo di metterli da parte e sostituirli con "i nostri", che metteranno sicuramente le cose a posto. La "cultura del nemico" ha le sue "liturgie", ma anche le più pacifiche (manifestazioni non violente ma con attacchi verbali, libelli, ecc.), sono destinate alla sterilità, servono cioè per confermare e "caricare" chi le fa, ma non per allargare il consenso; anzi a volte, spaventando e molestando, lo riducono. In democrazia sappiamo però che servono poco le "minoranze combattive"; al momento del voto è il consenso della maggioranza che porta a governare, e non le grida di lotta intransigente della minoranza. Non c'è quindi alternativa: bisogna essere credibili, allargare il consenso, perché se al potere si andasse senza di esso, non sarebbe più democrazia.

A mio parere c'è quindi un cammino da fare anche nella base della opposizione politica, e precisamente quello di supera-

re la "cultura del nemico". È, infatti, oltre che sterile, illusoria e deresponsabilizzante quanto quella del "superuomo" e dell'"illuminato"; tende soltanto a sostituire gli "altri" con i "nostri", nell'illusione che questo basti a sanare la situazione. In altre parole, anche qui si delegano ai propri leader tutte le responsabilità del cambiamento (come fossero dei maghi) senza assumere le proprie responsabilità,

quelle di base. La base attende soltanto benefici e non prende in considerazione e non assume i necessari costi di un mondo più giusto.

La nuova "resistenza" è quella contro il benessere materiale

Per quel quinto di umanità cui apparteniamo, che consuma i quattro quinti del-

le risorse del pianeta, i costi della giustizia, oggi, non sono più relativi alla lotta contro un nemico esterno responsabile di tutte le ingiustizie, ma in primo luogo sono relativi alla lotta contro se stessi, cioè contro il proprio tenore di vita, i propri sprechi e falsi ideali di benessere materiale sempre in aumento. Se non si toccano questi ideali e comportamenti di base, possiamo mandare al potere tutti

gli "Occhetti" che vogliamo, ma anche loro non saranno mai in grado di dare un qualche apporto alla soluzione dei problemi che affliggono il pianeta; e se tenteranno di farlo, li detronizzeremo ben presto come traditori delle nostre inconfessate attese.

La continuità con le lotte partigiane, oggi, passa per questa fondamentale svolta. La vera "Resistenza", più che contro ne-



mici esterni, oggi va diretta contro le nostre illusioni e tentazioni di benessere materiale in costante ascesa. Qualcuno l'ha già capito, come Paride Allegri, ex-partigiano di Reggio Emilia, oggi testimone di nuovi stili di vita e fervente sostenitore della necessità di questi cambiamenti. Ma sono eccezioni, solitari "eremiti", tra eredi della "Resistenza" intenti piuttosto a costruire "gioiose macchine da guerra". Naturalmente, "guerra" contro nemici esterni.

Ci consola però sapere che bastano anche pochi di questi "eremiti" per avviare un processo che, prima o poi, coinvolgerà le masse; perché i fatti e i tempi stanno dalla loro parte.

Certo che assumendo, in politica, il programma di stili di vita più austeri, ci si condanna a rimanere, chissà per quanto tempo ancora, minoranza all'opposizione; minoranza che incide quindi assai debolmente sul governo del Paese. Questo è vero, ma non c'è soltanto una incisività dall'alto, da posizioni di potere e di governo; c'è anche una incisività dal basso mediante scelte diverse, oltre che nel voto, anche nel lavoro, nel mercato e nella collocazione dei risparmi.

Se quel 20% di elettori più coscienti e risoluti, che oggi stanno all'opposizione, dalla "cultura del nemico" passassero alla "cultura dell'austerità e della "mondialità", con scelte diverse nei suddetti campi, il cambiamento sarebbe già un dato di fatto, prima ancora di essere giunti a governare.

Per cambiare le cose, infatti, noi non abbiamo soltanto la possibilità di un voto politico ogni cinque anni, ma anche quella di un voto economico ogni giorno, ogni momento, ogni volta che si sceglie un prodotto, un investimento, un lavoro, o una modalità di lavoro (lavorare meno), invece di un'altra. Con queste scelte di base si condiziona l'economia e anche la politica; così come i nuovi orientamenti nel mercato dell'auto stanno già condizionando la produzione e le caratteristiche dell'automobile del 2000.

Mi auguro che le opposizioni politiche, in Italia come in tutto il mondo, si rendano conto di questo processo, e vi prendano parte attivamente. È un processo lento, ma che all'osservatore attento fa esclamare, come ai primordi di altre rivoluzioni culturali: "Eppur si muove!".

don Giulio Battistella

APPELLO DI PENTECOSTE DEL "COMITATO ECCLESIALE CONTRO LA FAME NEL MONDO"

Per la vita di tutti, cambiamo la nostra

Noi siamo tra coloro che vivono al di sopra delle possibilità del Pianeta. Quel quinto di umanità che consuma i quattro quinti delle risorse mondiali intacca anche l'eredità delle generazioni future, e ne compromette il futuro.

Perché, oggi e domani, anche gli altri, possano vivere, dobbiamo cambiare: nuovi stili di vita, più austeri, un nuovo modello di sviluppo, non più all'insegna di una crescita economica senza fine, ma in armonia con la realizzazione di "tutto l'uomo e tutti gli uomini" (PP n. 42).

Dobbiamo approdare all'"Isola del meno": meno consumi, meno guadagni, meno lavoro, per una qualità di vita più rispettosa dell'altro, più felice per tutti. L'"Isola del meno" è ormai l'unico approdo di salvezza per una umanità in balia di fatali squilibri.

L'appello a stili di vita più austeri era già risuonato, 27 anni orsono, nella "Populorum Progressio" di Paolo VI (nn. 47 e 84). Giovanni Paolo II l'ha ribadito nelle encicliche "Sollicitudo Rei Socialis" (n. 47) e "Centesimus Annus" (nn. 36, 52, 58, 60) e nel messaggio per la "Giornata Mondiale della Pace" 1993.

Anche l'ONU ha lanciato analoghi appelli, in particolare nel Rapporto Brundtland su "Ambiente e sviluppo" (del 1987) e nel Vertice di Rio (del 1992).

Ma, purtroppo, tutto è passato come acqua sulle pietre: la coscienza della necessità di cambiamenti profondi cresce,

ma la prassi consumista continua, e le macro strutture economiche e politiche la fomentano.

Anche la crisi recessiva di questi ultimi anni non è stata affrontata in chiave strutturale, cioè, come un segno e un inizio di necessaria svolta nell'economia, ma soltanto in chiave congiunturale, come un male passeggero, da superare con le logiche tradizionali di una accentuata competizione tra aree economiche diverse: USA contro Giappone, Europa contro tutti... e i deboli del Sud e del Nord che si arrangiano.

L'uomo, ancora una volta, sacrificato al profitto. La disoccupazione in aumento, anche tra noi, ne è la prova. Ma è soprattutto nei nuovi modelli di difesa dei paesi più ricchi che si evidenzia l'immoralità della politica internazionale. È difesa dai poveri, per "accre-scere... il benessere materiale" di quel quinto di umanità, cui apparteniamo, che già consuma i quattro quinti delle risorse del pianeta.

Questo "Appello" è rivolto, in particolare, alla base dei promotori della nostra Campagna "Contro la fame cambia la vita". Se non assumiamo noi l'impegno e la fatica del rilancio di una Campagna che abbiamo già iniziato e promosso da nove anni, chi dovrà farlo?

Ciò che appare sempre più urgente e indispensabile è un grande salto di qualità nei comportamenti di base. Un approccio nuovo al lavoro, al mercato, al risparmio, al voto.

È necessaria una cultura della mondia-

lità, una ricerca costante, in tutte le scelte di base, del bene comune, del bene di tutto e di tutti; e per semplificare, del bene degli ultimi e dei più deboli.

Ci conforta scoprire che ormai tutto questo non è soltanto parola, discorsi, principi, ma anche timido inizio di un cammino concreto, esperienze ed iniziative già in atto. Diamo, qui, soltanto i nomi di alcune di esse.

"Imprese no-profit"; "Commercio Equo e Solidale"; Risparmio etico mediante "Mutue per l'Autogestione" (MAG); "Operazione Bilanci di Giustizia"; "Controllo sul Mandato Elettorale" con operazioni tipo "Democrazia e Partecipazione"; Obiezione di Coscienza; Volontariato; Boicottaggio (non acquisto) di prodotti iniqui.

Certamente sono gocce in un oceano, piccoli semi che si sta gettando; ma dice il Vangelo: "Se aveste tante fedi quanto un granello di senape, potreste dire a questa pianta: Sradicati e trapiantati in mare - ed essa vi obbedirebbe" (Lc 17,6).

Fede, fiducia, che non siamo soli in questo impegno per il bene comune; lo Spirito Santo, Spirito di Vita e di Comunione, ci sostiene.

E allora, quattro proposte concrete.

1) Per promuovere una cultura della mondialità, come singoli e come gruppi, diamo sostegno alle iniziative sopra elencate e ad altre affini; senza esaurirci in un'unica azione concreta.

2) A tutti i livelli, promuoviamo lo studio e la ricerca. Costituiamo "comitati

scientifici" per l'approfondimento dei problemi economici, politici, della mondialità e della pace.

3) In ambito ecclesiale, proponiamo una "pastorale dell'austerità". Qualche parrocchia più sensibile e due, tre diocesi, in Italia, potrebbero studiare, inventare, e dare inizio alla sperimentazione di una pastorale promotrice di stili di vita più austeri. Ciò che oggi manca è proprio l'esperienza, il vissuto proponibile.

4) Come credenti, sia singoli che gruppi, ravviviamo la nostra spiritualità. Sul mare agitato della storia soffia da sempre lo Spirito del Signore; basta alzare le vele, e si può sperimentarne la forza.

Le nostre vele sono la preghiera, il silenzio, la meditazione; una spiritualità profonda, che non dobbiamo trascurare nella foga di remare.

Ma, attenti, la barca va messa in mare; bisogna rischiare!

La paura della fatica e delle onde va affrontata; è l'antica paura di rompersi con il potere economico e politico.

Il "Comitato Ecclesiale per la Campagna contro la fame nel mondo" è formato da:

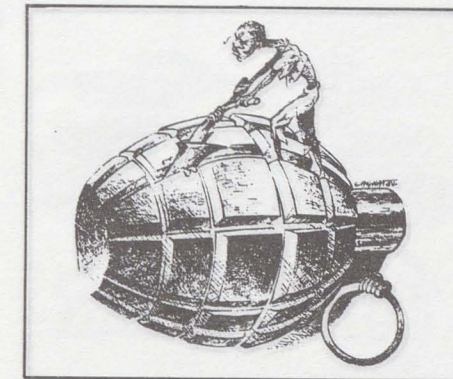
Caritas Italiana; Centro Unitario per la Cooperazione Missionaria tra le Chiese (CUM); Conferenza Istituti Missionari in Italia (CIMI); Centro Missionario del Pontificio Istituto Missioni Estere (PIME) di Milano; Federazione Organismi Cristiani di Servizio Internazionale Volontariato (FOCSIV); Mani Tese



L'attualità

Anche in Italia una campagna contro le mine

L'attualità



Campagna internazionale per la messa al bando delle mine

Cento milioni di mine anti-uomo giacciono inesplose nei campi o lungo le strade e i sentieri di un terzo dei Paesi in via di sviluppo. Responsabili di oltre 200 vittime ogni settimana, le mine anti-uomo sono un'arma di distruzione di massa ad azione lenta.

La barbarie di queste armi sta nella distruzione indiscriminata che provocano. A differenza dei proiettili e dei razzi, le mine non hanno un bersaglio. Restano silenti finché un contadino, un bambino o un animale non ne innesca il meccanismo detonante. Le mine anti-uomo non distinguono il piede che le calpesta, se quello di un soldato o di un bambino.

I più fortunati, coloro che sopravvivono all'esplosione iniziale, di solito richiedono amputazioni, una lunga degenza ospedaliera e un complicato processo di riabilitazione. Nella sola Cambogia ci sono più di 30.000 amputati per scoppio di mine. Molti altri, invece, muoiono per dissanguamento o mancanza di mezzi di trasporto verso il presidio sanitario. Negli ultimi decenni, sono state centinaia di migliaia le vittime delle mine anti-uomo.

Le mine anti-uomo sono una minaccia quotidiana in Afghanistan,

Angola, Cambogia, Iraq, Mozambico, Nicaragua, Somalia, ex Jugoslavia e in dozzine di altri Paesi. Le mine non riconoscono il cessate il fuoco, e continuano a mutilare e uccidere anche molto tempo dopo la fine delle ostilità. Le mine rendono non più usabili vaste zone coltivabili, producendo disastri all'ambiente e all'economia. I profughi che dopo le devastazioni della guerra ritornano per ricostruire le proprie vite, si trovano ad affrontare questo terribile ostacolo.

La drammatica realtà è che ogni giorno si spargono molte più mine di quante ne vengano disattivate.

I maggiori produttori e esportatori di mine anti-uomo sono oggi la Cina, l'Italia e l'ex Unione Sovietica. Fino a pochi anni or sono anche gli Stati Uniti erano tra i grandi esportatori. Almeno 56 Paesi hanno prodotto circa 200 milioni di mine anti-uomo negli ultimi 25 anni, in più di 350 modelli.

Anche se da oggi nessuna mina anti-uomo venisse più impiegata, quelle esistenti continueranno a mutilare e ad uccidere nel prossimo secolo. Occorre agire adesso con forza per salvare le prossime generazioni di civili innocenti.

"Pensa all'orrore di vivere giorno dopo giorno in un Paese in cui in ogni momento puoi perdere una gamba, o la vita di tuo figlio, causa di queste armi nascoste. Il ciglio di ogni strada, ogni campo o gruppo di alberi possono essere una trappola mortale. È la condizione di vita di decine di milioni di esseri umani al mondo"

Senatore Patrick J. Leahy
Washington D.C., USA

La Campagna italiana contro le mine deriva la propria impostazione da quanto già elaborato dalla Campagna internazionale "La guerra dei vigliacchi", lanciata nel 1992 da un prestigioso cartello di organizzazioni umanitarie europee ed americane da anni impegnate a vario titolo sulla questione delle mine (*Handicap International, Human Rights Watch, Mines Advisory Group, Medico International, Physicians for Human Rights e Vietnam Veterans of America Foundation*), per rispondere e dare seguito ai pressanti appelli mirati al bando della produzione e commercio di questi indiscriminati strumenti di morte.



Il Comitato nazionale della Campagna, cui hanno aderito organismi laici e cattolici (Aifo, Mani Tese, Servizio Civile Internazionale, Archivio Disarmo, Pugwash International, Ires Toscana, Cies, Foc-siv, Lega Internazionale per i diritti dei popoli, Movimento Nonviolento, Pax Christi, Emergency), ha identificato alcuni obiettivi precisi, legati al ruolo che l'Italia - uno dei tre maggiori Paesi produttori ed esportatori di mine nel mondo - riveste nel commercio di questo sistema d'arma, che non riconosce tregue o cessate il fuoco, che non distingue fra soldati e civili, ed il cui potenziale distruttivo perdura ben oltre i tempi del suo originale utilizzo.

A livello Politico, la Campagna chiede innanzitutto la ratifica da parte del Governo della Convenzione dell'Onu contro le armi indiscriminate del 1980, e l'attuazione immediata di una moratoria sul commercio ed esportazione di mine italiane, consapevole che questi sono solo i primi passi di un più lungo percorso puntato al bando definitivo alla produzione di mine. Infine, si chiede l'impegno dell'Italia in azioni di sminamento e l'approntamento degli adeguati strumenti economici e sociali volti alla riconversione delle realtà produttive italiane impegnate nel settore delle mine.

Sul versante umanitario, la Campagna ha adottato il progetto della organizzazione internazionale *Emergency*, che prevede l'invio di team chirurgici nelle aree del mondo più colpite dalla guerra, ed in particolare dalla guerra delle mine, per un periodo di due anni. Il progetto, oltre a contemplare ineludibili interventi di emergenza, punta alla formazione di personale medico locale, nonché alla crea-

zione di laboratori per la produzione di protesi nei Paesi disseminati di questi ordigni killer.

Per la Campagna italiana contro le mine
Nicoletta Dentico

Il Comitato promotore ha sede in via Somalia 28, 00199 Roma, tel. 06/86202756, fax 86202709

Emergency: un'organizzazione umanitaria al servizio dei più colpiti dalla guerra

Vi sono più di 40 conflitti attivi nel mondo. Perlopiù si tratta di conflitti interni, di guerre non dichiarate e combattute, con le armi più sofisticate e devastanti, nel mezzo delle popolazioni civili, dove la gente vive e lavora. Così oltre il 90% delle vittime delle guerre di oggi sono civili che non prendevano parte alcuna alle ostilità. I gruppi sociali più deboli sono coloro che più ne soffrono: oltre il 30% delle vittime sono bambini.

In caso di conflitto i civili diventano automaticamente la parte più negletta della popolazione. Le risorse essenziali, come cibo e cure mediche, sono riservate ai combattenti.

Emergency è una organizzazione internazionale umanitaria indipendente nata per portare aiuto alle vittime civili dei conflitti, ai feriti e a tutti coloro che soffrono altre conseguenze della guerra quali fame, malnutrizione e assenza di cure mediche. Non accetta contributi governativi ma si basa solo su donazioni di privati o fondazioni per i propri progetti:

- curare le vittime civili dei conflitti organizzando ospedali d'emergenza;
- organizzare centri di riabilitazione per i feriti di guerra portatori di handicap;
- prestare assistenza sanitaria alle popolazioni nelle zone di guerra e ricostruire un sistema di sanità di base nel-

le situazioni post-belliche, con particolare attenzione ai problemi materno-infantili;

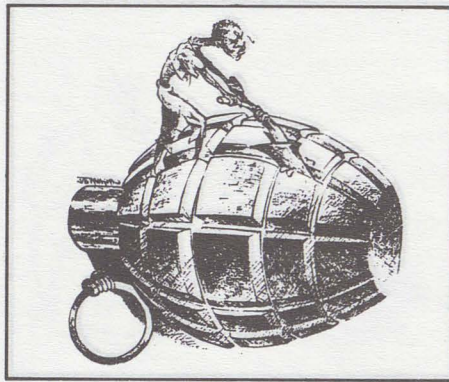
- addestrare il personale locale a far fronte alle necessità mediche, chirurgiche e riabilitative più urgenti.

La strategia di *Emergency* è ridurre più possibile i costi amministrativi in modo da impiegare il massimo delle risorse finanziarie in interventi di aiuto; utilizzare tecnologie non sofisticate e materiali di facile reperimento in loco, per consentire al personale locale di continuare autonomamente il lavoro iniziato; impiegare personale di alta professionalità adeguatamente addestrato.

Emergency riferisce regolarmente ai suoi membri e ai donatori, in modo trasparente e dettagliato, sull'uso delle risorse sulle scelte operative e sui risultati ottenuti.

Per divenire membro di *Emergency* è sufficiente condividere i principi e gli obiettivi dell'organizzazione e sostenerne finanziariamente le iniziative.

Emergency Italia
Via Bronzetti 9
20129 Milano
Tel. e fax 02/715589
Ccp 28426203 intestato ad Emergency Italia, indicando con chiarezza recapito e numero di telefono.



Intervista a Gino Strada (*)

Oggi nel mondo si muore di granate in Bosnia, di machete in Ruanda, di tritolo in Irlanda, di pallottole in Palestina. Perché allora una specifica Campagna contro le mine? Il problema è costituito dal tipo di arma che uccide o dagli eserciti che fanno la guerra?

Certo, se ci fosse una Campagna contro ogni tipo di arma, aderirei a tutte. In fondo morire dilaniato da una mina o da un kalasnikov per la vittima non fa differenza. Ma una Campagna specifica contro le mine anti-uomo è giustificata dal fatto che le mine sono armi indiscriminate e indiscriminanti. Le mine non hanno un bersaglio particolare, mirano ad una distruzione di massa, tant'è che il 95% delle vittime appartiene alla popolazione civile. Gli effetti distruttivi di una mina avvengono anche a distanza di anni dopo che è stata lasciata sul terreno. Le mine sono un po' come la bomba atomica o le armi chimiche i cui effetti devastanti sui corpi delle vittime proseguono anche dopo decenni dalla deflagrazione. Per questa loro crudele particolarità, le mine meritano davvero una specifica Campagna per la loro abolizione.

Tu hai lavorato come "chirurgo di guerra" per la Croce Rossa Internazionale. In fondo non era un po' come collaborare all'ultimo anello della catena bellica? Gandhi, dopo aver fatto il "ba-

relliere di guerra", disse che era comunque un modo di collaborare e da allora in poi si rifiutò di prestare qualsiasi opera in qualche modo connessa alla guerra.

Non sono d'accordo. Penso che l'azione umanitaria non faccia parte del "sistema guerra". Noi curiamo le vittime civili dei conflitti e sappiamo che oggi il 90% delle vittime di una guerra è civile: in Ruanda, i soldati "regolari" sono circa 20.000, altri 20.000 sono i "ribelli", eppure in quel paese finora abbiamo contato un milione di morti civili. Il ragionamento di Gandhi poteva valere il secolo scorso quando le azioni di guerra riguardavano solo gli eserciti che avevano bisogno anche dei medici militari, e forse lui si riferiva alla necessità di non prestare la propria opera nella sanità militare. Ma oggi non è più così. Noi lavoriamo per curare vittime innocenti: donne, bambini, anziani.

Il Movimento Nonviolento si pone come obiettivo il disarmo unilaterale. La strada del disarmo generale è probabilmente infinita: le trattative fra stati per ridurre il potenziale bellico hanno in realtà portato ad una continua corsa al riarmo riempiendo il mondo di armi sempre più distruttive. La Campagna contro le mine si può riconoscere nella strategia del disarmo unilaterale?

Qualche giorno fa leggevo su *The Economist* un articolo che si chiedeva a chi servono gli eserciti e il giornalista diceva che oggi gli apparati bellici non garanti-

scono alcuna sicurezza se non quella di arricchimento per i padroni delle industrie d'armi. Quindi non c'è più relazione tra gli eserciti e la difesa. Il disarmo unilaterale è certamente un obiettivo per il quale lavorare ma per renderlo concreta proposta politica, accettabile da ampi strati di opinione pubblica, dobbiamo far sì che in ogni paese vi sia e cresca un movimento che sostenga il disarmo unilaterale. Dobbiamo quindi formare un movimento internazionale che agisca per il disarmo unilaterale nei e dei diversi paesi. La nostra Campagna fa parte di questo più ampio movimento.

Cosa ne pensi della Campagna nonviolenta per l'obiezione alle spese militari? Ritieni che Emergency potrà aderirvi, magari proponendo la costituzione, con i soldi obiettati, di un fondo per sostenere eventuali lavoratori delle industrie belliche obiettori alla produzione di mine?

Non conosco bene la vostra Campagna di obiezione alle spese militari. Il mio lavoro mi porta a vivere in Italia solo un mese l'anno, per il resto sono sempre in giro per il mondo. Mi sembra comunque un'ottima iniziativa che condivido pienamente nella sua filosofia di fondo. Con la necessaria documentazione mi attiverò affinché Emergency aderisca alla Campagna OSM. Io capisco bene i problemi del sindacato che deve garantire il lavoro anche agli operai della Valsella e capisco il problema della pagnotta del singolo lavoratore, ma gli occhi devono aprirsi anche loro: guardino non gli stampi di plastica delle mine ma

le gambe dilaniate dei bambini. La Valsella dà lavoro ad una settantina di persone ma altrettante, ogni settimana, saltano su una mina. E' da valorizzare quindi l'obiezione di coscienza degli operai ma dobbiamo anche imporre al sindacato e ai padroni la necessità della riconversione produttiva. Ognuno deve prendersi le proprie responsabilità.

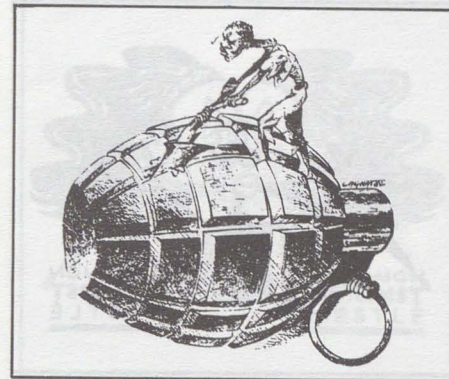
Da quando hai intrapreso questa personale guerra contro le mine, cos'è cambiato nella tua vita?

E' cambiato davvero tanto, a partire dalla professione. Oggi mi dedico a tempo pieno alle attività umanitarie di Emergency, ai suoi progetti per curare le vittime, organizzare centri di riabilitazione, prestare assistenza sanitaria alle popolazioni nelle zone di guerra. Questo lavoro mi porta in quei paesi in cui le mine, anche prodotte in Italia, distruggono il futuro di tanti innocenti. E' un impegno gravoso ma di quelli che riempiono la vita di significato. Emergency porta aiuti ai civili nelle zone di guerra ma fa anche pressione politica contro la produzione bellica. La nostra Campagna internazionale sta con il fiato sul collo a tutti i produttori e mercanti di morte ed abbiamo ottenuto anche risultati positivi: gli Stati Uniti hanno accettato una moratoria fino al 1997 della produzione di mine anti-uomo. In Italia ci stiamo concentrando sulla Valsella (gruppo FIAT), già condannata nel '91 per aver venduto mine all'Iraq, violando l'embargo. Quell'industria deve cambiare produzione o chiudere. Da quando è andata in onda la trasmissione al "Maurizio Costanzo Show" siamo letteralmente sommersi da telefonate, offerte di collaborazione, aiuti economici: una solidarietà per noi preziosa perché l'attività di Emergency si basa esclusivamente sul volontariato e vive di liberi contributi privati. Davvero esiste tanta gente generosa pronta a mobilitarsi per una causa giusta e nobile come quella della lotta contro gli orrori della guerra.

(Intervista a cura di Mao Valpiana)

(*) Gino Strada, 46 anni, milanese, medico chirurgo. Ha lavorato al Policlinico di Milano facendo poi esperienza professionale negli Stati Uniti; specializzatosi in "chirurgia di guerra" ha lavorato per la Croce Rossa Internazionale di Ginevra in missioni umanitarie che per sette anni lo hanno visto presente in Afgani-

L'attualità



stan, Cambogia, Somalia, Kurdistan, Bosnia, operando oltre quindicimila persone ferite dalle mine. Oggi è animatore

dell'associazione Emergency e sta per recarsi in Ruanda per una nuova missione umanitaria.

ANCHE NEL TURPE COMMERCIO DEGLI STRUMENTI DI MORTE

L'Italia rispetti la Costituzione e le convenzioni internazionali

Un gruppo di Senatori del gruppo parlamentare Progressisti-Verdi-Rete nei giorni scorsi ha presentato ai Ministri competenti la seguente interrogazione a risposta orale per sondare la volontà del governo di porre fine alla vergogna delle mine italiane anti-uomo nel mondo

Al Ministro degli affari esteri
Al Ministro della difesa
Al ministro dell'industria, commercio e artigianato

Premesso che:

- nella trasmissione televisiva "Costanzo show" di martedì 7 giugno è intervenuto il medico chirurgo dr. Gino Strada dell'organizzazione volontaria Emergency, il quale ha personalmente operato negli ultimi anni in Afghanistan, Somalia, Cambogia e Bosnia oltre 1.500 civili, molti dei quali bambini, colpiti da esplosioni di mine, in gran parte di fabbricazione italiana;
- almeno 800 persone muoiono e 450 sono ferite ogni mese dallo scoppio di mine anti-uomo, in massima parte donne e bambini;
- secondo un recente rapporto al Dipartimento di Stato americano, tra gli 85 e i 110 milioni di mine infestano almeno 62 paesi del mondo;
- è stata rilevata la presenza di mine italiane in Afghanistan, Angola, Cambogia, El Salvador, Iraq, Mozambico, Nicaragua, Somalia, ex Jugoslavia. In questi paesi le mine italiane ritrovate risultano essere state fabbricate dalle ditte Valsella, Tecnovar e Misar;
- l'Italia è tra i maggiori produttori mondiali di mine, insieme a Cina ed ex unione Sovietica;
- dalle relazioni della Presidenza del Consiglio sulle esportazioni di armi autorizzate dal governo italiano risulta che nel 1990 oltre 100.000 mine sono state esportate verso Egitto ed Emirati Arabi Uniti, nel 1991 30.000 mine hanno preso la strada per l'Egitto, nel 1992 altre 200.000 mine italiane sono state vendute ad Arabia Saudita ed Egitto.
- Sono inoltre notevoli le quantità di "kit per mine" esportati verso Singapore: il termine oscuro utilizzato per questo tipo di esportazione, accompagnato dall'alto valore della commessa (oltre 16 miliardi di lire), fa ritenere che si sia trattato di notevoli quantità di mine "disassemblate" oppure dei macchinari necessari alla fabbricazione di queste armi;
- la produzione di mine anti-uomo, armi inu-

mane che colpiscono indiscriminatamente le popolazioni civili, sono in netto contrasto sia con la Costituzione (che all'articolo 2 "garantisce i diritti inviolabili dell'uomo"), sia con le Convenzioni internazionali ratificate dall'Italia in materia di diritto umanitario di guerra. L'articolo 1 della legge 185/1990 sul controllo delle esportazioni di armamenti vieta l'esportazione di armi quando essa sia "in contrasto con la Costituzione e con gli impegni internazionali dell'Italia"; sempre l'articolo 1 della legge 185/1990 vieta l'esportazione di armi "quando manchino adeguate garanzie sulla definitiva destinazione dei materiali", condizione verificatasi ampiamente nel caso della vendita di mine anti-uomo, ritrovate in paesi ed aree estranee ad ogni esportazione autorizzata di questo tipo d'arma, anche perché in essi erano e sono in corso conflitti armati.

Per sapere:

- come intendano operare affinché l'Italia ratifichi immediatamente il Protocollo numero 2 della Convenzione dell'Onu del 1980 sul controllo dell'uso delle mine;
- come intendano operare affinché sia proibita la vendita di mine italiane anti-uomo all'estero, in linea con quanto già deciso unilateralmente da Francia e Stati Uniti, e soprattutto sulla scia delle recenti risoluzioni dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite relative ad una moratoria internazionale sulla esportazione di questi ordigni;
- come intendano operare per favorire una riconversione delle aziende coinvolte in questo tipo di attività;
- come intendano operare affinché l'Italia, di concerto con le Nazioni Unite, promuova e finanzi programmi di sminamento nei Paesi infestati da mine di produzione italiana;
- come intendano operare per mettere al servizio delle popolazioni colpite da mine le competenze esistenti all'interno delle Forze Armate italiane per ciò che riguarda le attività di sminamento.

Edo Ronchi, Francesco De Notaris, Anna Maria Abramonte, Giovanni Campo, Pietro Cangelosi, Francesco Carella, Bruno Di Maio, Enrico Falqui, Giovanni Lubrano Di Ricco, Luigi Manconi, Carmine Mancuso, Maurizio Pieroni, Carla Rocchi

Le mine anti-uomo in cifre

Numero di persone mutilate o uccise ogni anno	15.000
Costo di una mina anti-uomo (in lire)	5.000 - 50.000
Costo per disattivare una mina (in lire)	500.000 - 1.600.000
Mine anti-uomo prodotte ogni anno	10.000.000
Numero di Paesi con incidenti da mine	60

I Paesi più minati:
Afganistan, Angola, Cambogia, Eritrea, Etiopia, Iraq, Kuwait, Mozambico, Somalia, Sudan, ex Jugoslavia

I maggiori esportatori di mine anti-uomo negli ultimi 25 anni:
Belgio, Bulgaria, Cina, Cecoslovacchia, Francia, Inghilterra, Italia, ex Jugoslavia, Stati Uniti, Ungheria, ex Unione Sovietica

SCRIVI

Il Comitato promotore della campagna italiana ha sede in Via Somalia 28, 00199 Roma, tel. 06/86202756, fax 02/86202709.

Le aziende italiane produttrici di mine sono:

Tecnovar Italiana Srl
Viale de Biasio
70123 BARI

Valsella Meccanotecnica Spa
Loc. Fascia d'Oro
25014 Castenedolo BS

Whithead Spa
Via di Levante 48
57100 Livorno



PROSEGUE LA CAMPAGNA INTERNAZIONALE DI BOICOTTAGGIO DELLA NESTLÉ

Quando la morte si veste di latte



di Mario Varalli

Giovedì 26 maggio mi reco a Losanna, su incarico del gruppo MIR-MN di Varese, per partecipare alla manifestazione internazionale indetta in occasione dell'assemblea generale della Nestlé e prendere contatti con l'International Nestlé Boycott Committee. Infatti il Movimento Nonviolento nel suo XVII congresso nazionale (Venezia, 7-9 gennaio '94) ha deliberato di organizzare, anche in Italia, la campagna nazionale di boicottaggio dei prodotti Nestlé, affidandone la gestione al gruppo di Varese.

Ogni giorno nel sud del mondo muoiono 4.000 bambini per non aver avuto allattamento al seno. Il latte artificiale è spesso sciolto in acqua non potabile e, dato il suo alto costo, non è somministrato nella quantità necessaria. Il latte materno è invece sicuro, gratuito e protegge dalle infezioni.

Ma questo poco importa alle industrie produttrici di latte in polvere ed alla Nestlé che copre la metà del mercato mondiale. Di qui la necessità di spingere il prodotto adottando tecniche promozionali scorrette e dall'effetto devastante chiaramente condannate dall'Unicef e dall'Organizzazione Mondiale della Sanità.

Prima di salire sul treno, a Gallarate, compro i giornali: "Il Manifesto" non porta notizia della manifestazione, "L'Espresso" dedica un articolo all'argomento latte artificiale dal titolo significativo di *Spacciatori di latte* ("...quegli omaggi, fatte le dovute proporzioni, assomigliano piuttosto alle dosi gratuite di droga distribuita davanti alle scuole per arruolare nuovi clienti...").

Dal centro di Losanna prendo l'autobus per raggiungere la manifestazione, è pieno di pensionati. Alla fermata di Place de Beaulieu, dove scendo, la vettura si svuota completamente, i pensionati sono tutti azionisti Nestlé che si recano all'assemblea.

Mi incontro con Alisom e Nancy, due giovani donne, inglese la prima e americana la seconda, attiviste del G.I.F.A. (*Geneva Infant Feeding Association*), il gruppo responsabile per l'Europa della campagna di boicottaggio. Parliamo del lavoro svolto dal Movimento Nonviolento e consegno le 700 firme raccolte a Varese in calce alla petizione con l'impegno

al boicottaggio; aggiunte a quelle degli altri paesi fanno un bel malloppo di oltre 45.000 firme che saranno consegnate alla direzione Nestlé.

Sono arrivati anche due militanti inglesi, in tandem: è il tandem della morte, uno dei due è mascherato da morte, cammioncino con cappuccio nero, maschera da cadavere, una piccola falce di plastica in mano, simboleggia i 4.000 bambini che muoiono ogni giorno vittime del latte artificiale. il tandem è partito il 21 maggio da Cambridge, ha fatto tappa per una manifestazione a Londra davanti agli uffici Nestlé e, accompagnato da altri ciclisti, ha raggiunto la Manica. Nel continente ha attraversato Francia e Lussemburgo; a

Gli azionisti passano con indifferenza, anche di fronte alla morte che è ovviamente molto visibile, ma quasi tutti accettano i volantini (per Bacco, gli svizzeri sono educati!).

Un vecchietto prende il volantino, gli dà una scorsa e ritorna sui suoi passi per lanciarlo, appallottolato, contro la militante che gliel'ha dato. Un elegante signore di mezz'età sibila, stizzito, "Je travaille à la Nestlé!".

Mentre noi manifestiamo all'esterno, una voce di dissenso tenta di levarsi anche nella sala dell'assemblea.

L'assemblea degli azionisti del 1993 aveva rappresentato una forte caduta d'immagine per la multinazionale. Alla seduta

re dato la notizia nel telegiornale.

Per l'assemblea di quest'anno la Nestlé ha cercato di correre ai ripari cambiando le regole del gioco e ammettendo solo azionisti portatori di azioni recanti un nome e cognome di persona fisica. Non importa se la Chiesa d'Inghilterra ha azioni per un valore di un milione e mezzo di sterline, non può partecipare!

Ma le piccole furbizie non pagano. I boicottatori sono perseveranti e fantasiosi: la madre del pastore protestante di Berna è azionista e ha rilasciato regolare delega al figlio, che tenterà di levare anche quest'anno una voce nella massima istanza societaria a nome dei milioni di bambini vittime del profitto capitalistico. Purtroppo la Nestlé aveva preso le sue precauzioni... in quest'occasione, dato il nuovo regolamento, gli azionisti della Campagna per il boicottaggio non sono riusciti in alcun modo ad intervenire e neanche ad accedere nella sala dell'assemblea.

All'esterno del palazzo dell'assemblea c'è un'altra manifestazione: sono gli operai della Perrier, la più grande fonte europea di acqua minerale, e dell'annessa Vetreria del Languedoc dove la Nestlé vuole tagliare 600 posti di lavoro. Gli operai sono venuti dal sud della Francia coi pulman, hanno uno striscione giallo ben visibile, rumoreggiano quando entra all'assemblea qualcuno che conoscono, cantano l'Internazionale e la Marsigliese. Hanno comprato le azioni e due rappresentanti sindacali, all'interno, sostengono le buone ragioni del mondo del lavoro.

Ormai tutti gli azionisti hanno varcato la porta del palazzo, finalmente smette di piovere, alcuni operai della Perrier chiedono chiarimenti sulla nostra contestazione.

Raccogliamo i cartelli e ce ne andiamo, la morte si toglie l'orribile maschera.

Procede intanto a cura del M.N., in collaborazione con MIR e Mani Tese, il lancio della Campagna nazionale italiana. Una prima riunione, aperta a tutte le realtà interessate, è convocata per sabato 17 settembre a Milano, presso le ACLI in via della Signora

Per ulteriori informazioni contattare: MIR-MN Via M. Macchi 12 21100 Varese Tel. 0332/310092 (Luca) - 0332/287123 (Mauro)



Strasburgo è stato ricevuto da Magdaleine Brum, consigliere municipale verde e medico, e da numerosi rappresentanti di associazioni. Ha toccato poi Basilea e Berna per arrivare infine a Losanna.

Alla manifestazione, davanti all'assemblea, siamo in una ventina in rappresentanza dei gruppi svizzeri, tedeschi, inglesi e italiani. Sotto una pioggia battente alziamo dei cartelli e distribuiamo volantini; la "morte" porge agli azionisti dei piccoli biglietti: "La mort vous remercie de votre contribution".

avevano partecipato il vescovo anglicano di Leicester ed altri sei militanti svizzeri, inglesi, tedeschi e dei Paesi Bassi, portatori di azioni della Chiesa d'Inghilterra e di *Baby milk action*. Alle precise contestazioni del vescovo e dei suoi compagni il direttore della società non aveva saputo dare che risposte evasive.

La risonanza data dai media alla contestazione aveva fortemente intaccato la credibilità della grande azienda che rispondeva in modo scomposto arrivando a querelare la televisione svizzera per ave-

Quando lo sponsor è la Nestlé... si può obiettare anche ad un concorso

Un gruppo di sacerdoti della diocesi di Novara ha inviato la seguente lettera alla San Paolo Comunicazioni, alla Nestlé e agli organi d'informazione in risposta al concorso "Disegna la famiglia" sponsorizzato dalla multinazionale svizzera.

Noi sottoscritti, sacerdoti della diocesi di Novara, riteniamo di non poter collaborare all'iniziativa della Compagnia di S. Paolo di Milano, inviata a tutte le nostre Parrocchie: il concorso per bambini *Disegna la famiglia, vinci l'America*, promosso in collaborazione con la Nestlé, una delle più grandi multinazionali nel campo agro-alimentare, che vende il 25% dei suoi prodotti nel Sud del mondo.

Secondo i dati forniti dalla Campagna *Baby Milk Action*, con sede a Canterbury, solo tra il 1990 e il 1993, su 80 paesi controllati, alla Nestlé sono state riscontrate centinaia di infrazioni al Codice internazionale di Marketing - redatto

dall'Organizzazione Mondiale della Sanità e dall'UNICEF - che bandisce ogni operazione di promozione di latte per bambini.

In molti paesi del Sud del mondo la Nestlé promuove il consumo di latte in polvere, ricorrendo anche ad un uso strumentale di campioni gratuiti. Il potere persuasivo dei mezzi di comunicazione, unito alle varie promozioni del prodotto, è di tale portata da influenzare le scelte di un'ampia fascia della popolazione. Ovviamente con l'allattamento al biberon diventa impraticabile l'allattamento al seno.

Secondo l'UNICEF, nelle società povere i bambini allattati col biberon sono esposti alla morte

PERCHÉ E COSA BOICOTTARE

L'allattamento al seno è il miglior nutrimento per i neonati; Unicef e Organizzazione Mondiale della Sanità hanno un codice internazionale che proibisce la promozione di latte in polvere per bambini. La Nestlé viola questo codice, per esempio con forniture gratuite agli ospedali, provocando la diminuzione del latte materno e obbligando al ricorso al latte artificiale.

Gli alti costi, la diluizione con acqua non pulita, la scarsa igiene dei biberon, causano alti rischi per i bambini. Secondo l'Unicef un milione e mezzo di bambini muore ogni anno nel Terzo Mondo, e altri milioni si ammalano, perché non vengono nutriti con il latte materno.

La Nestlé è recidiva perché ha subito un boicottaggio internazionale nell'84, e uno nell'88. Per convincere questa multinazionale che la vita dei bambini vale più dei profitti commerciali è stato indetto un nuovo boicottaggio.

Che cosa boicottare allora? È sempre difficile per il consumatore sapere chi c'è dietro un prodotto, chi è il proprietario di un marchio e questo vale soprattutto per le grandi multinazionali. Ecco una lista dei prodotti distribuiti, sotto vari marchi, dalla Nestlé:

- Caffè:** Nescafé, Orzoro, Nesquik
 - Acque:** Acqua Vera, San Bernardo, S. Antonio, S. Pellegrino, Perrier
 - Dolci:** Smarties, KitKat, Galak, Lion, After Eight, Quality Street, Toffee, Polo, Motta, Alemagna
 - Cioccolato:** Perugina, Nestlé
 - Salumi:** Vismara, King's
 - Oli:** Sasso
 - Conserve:** Berni
 - Formaggi:** Locatelli
 - Pasta e riso:** Buitoni, Pezzullo, Curtiriso
 - Brodo:** Maggi
 - Surgelati:** Surgela, Mare fresco, Valle degli orti
 - Gelati:** Motta, Alemagna, Antica gelateria del Corso
 - Cibi per animali:** Friskies, Buffet
- Oltre al boicottaggio c'è anche l'invito a raccogliere firme e inviarle alla Nestlé contro la propaganda e la fornitura di latte in polvere. Scrivete a: Nestlé, 1800 Vevey, Svizzera, o alla sede italiana: Nestlé, viale Giulio Richard 5, 20143 Milano.

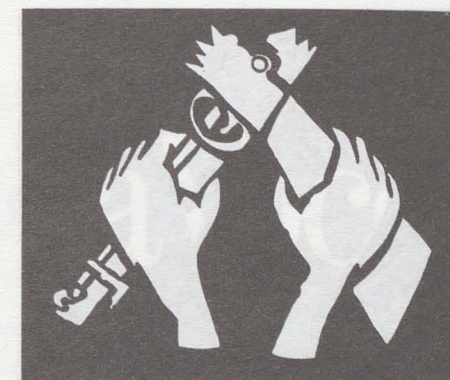
(A cura del Centro di educazione alla maternità "Il Melograno")



GRAVEMENTE MINACCIATA LA LIBERTÀ DI INFORMAZIONE TELEMATICA

E io ti sequestro il computer pacifista

Il fucile spezzato



25 volte di più di quelli allattati al seno. Inoltre, il costo del latte in polvere è spesso proibitivo (in Uganda il prezzo di 1 confezione è superiore di 9 volte al salario di un'infermiere dell'ospedale), per cui molte mamme lo diluiscono più di quanto prescritto, con la conseguente malnutrizione dei bambini.

L'acqua, certo non potabile e spesso insalubre con cui viene diluito il latte, e l'impossibilità di sterilizzare il biberon fanno sì che, sempre secondo l'UNICEF, 1 milione e mezzo di bambini muoiono ogni anno perché non allattati al seno: 4.000 bambini ogni giorno, 1 bambino ogni 30 secondi!

Noi non condividiamo l'atteggiamento della Nestlé dettato solo dalla logica del profitto a tutti i costi, e aderiamo alla campagna nonviolenta di boicottaggio della Nestlé, invitando a non acquistare i suoi prodotti, come protesta per la sua condotta nei paesi del Sud del mondo, condotta che è tanto più importante dal momento che Nestlé è la società leader del settore.

Se vogliamo che il mondo sia un'unica vera famiglia, non possiamo tacere di fronte alle multinazionali, e la Nestlé è soltanto una di queste, che speculano e si arricchiscono sulla pelle della gente del Sud del mondo.

Il Magistero della Chiesa, da Paolo VI a Giovanni Paolo II, ha più volte denunciato la realtà dei ricchi che diventano sempre più ricchi, a scapito dei poveri che diventano sempre più poveri.

Già in passato, anche in Italia, abbiamo assistito a grandi operazioni di multinazionali che si mascheravano dietro iniziative umanitarie; ad esempio la Procter & Gamble con Dash: "1.000 lire per un mattone".

Se proseguiamo su questa strada, dominata dagli interessi delle multinazionali, il futuro stesso della famiglia umana è in serio pericolo.

Infine, mentre ci preparamo ad accogliere in alcune nostre parrocchie, la prossima estate, un gruppo di ragazzi di Chernobyl, ci preoccupa una notizia riportata dal bollettino di *Baby Milk Action* del marzo '94: la dogana dello Stato dello Sri Lanka ha respinto un carico di latte in polvere Nestlé, proveniente dalla Polonia, perché aveva un tasso di radioattività superiore al doppio dei livelli ammessi. E pare che dopo l'incidente di Chernobyl nel 1986 si siano verificati numerosi casi di latte radioattivo inviato nei paesi del Sud del mondo. A questo punto, ci viene spontanea una domanda: dove va a finire questo latte radioattivo?

Nell'attesa di una risposta che possa far luce sui molti inquietanti interrogativi, porgiamo distinti saluti.

Seguono le firme di 27 sacerdoti della diocesi di Novara.
Recapito presso Parrocchia S.Clemente, 28010 Cesara (NO), tel. e fax 0323/827120.

La rete telematica Peacelink, di cui A.N. ha parlato più volte e con la quale ha avviato una collaborazione, è stata recentemente sequestrata con il pretesto della pirateria informatica. Rischia di scomparire una scomoda fonte di documentazione su pace e guerra, diritti umani, solidarietà, legge Mammì e mafia. Dava fastidio a chi?

di Alessandro Marescotti

È stata sequestrata la banca dati centrale della rete telematica Peacelink. L'enormità dell'azione di sequestro - paragonabile alla chiusura di un giornale o di una radio - si commenta da sola. La banca dati sequestrata è nota, oltre che per il supporto fornito ad azioni umanitarie in ex Jugoslavia, per la sua azione antimafia, per la pubblicizzazione al referendum sulla legge Mammì. Collaborava stabilmente con le riviste *I Siciliani* e *Avvenimenti*.

La notizia del sequestro, avvenuto lo scorso 3 giugno, sta facendo il giro del mondo e ci giungono in continuazione messaggi di solidarietà. A Taranto, dove la banca dati era conosciuta per il suo consolidato rapporto con le scuole, si levarono voci di protesta: "Con il sequestro della banca dati si vuole impedire - afferma Angela Mignogna, insegnante, di allargare l'opposizione sociale al fenomeno mafioso, di raccogliere e trasmettere in tempo reale tutti i dati relativi a fatti di mafia. Si vuole spezzare la rete orizzontale di informazione che tanti cittadini italiani e stranieri stanno faticosamente costruendo". Peacelink stava lavorando sull'ambizioso progetto di mondializzare le sue informazioni mediante il network internazionale APC (*Association for Progressive Communication*) e nel frattempo trasmetteva notizie su Cito e la camorra a Taranto.

Ad essere stupefatti sono anche gli obiettori fiscali tarantini che - durante un recente pignoramento - hanno sottoscritto un documento di solidarietà a Peacelink, "sempre attiva - si legge - nel diffondere l'obiezione alle spese militari".

le motivazioni pretestuose di un sequestro inutile

Ma perché questa azione di sequestro? "L'azione è partita - dice l'avv. Francesco Guida, legale di Peacelink - da un sostituto procuratore della repubblica pres-

so la Pretura di Taranto; a suo avviso vi è fondato motivo di ritenere che la banca dati telematica potesse servire per porre in commercio duplicati di programmi coperti da copyright. In buona sostanza la perquisizione era volta a ricercare un giro commerciale informatico-criminale. Purtroppo l'iniziativa del P.M., attuata nel suo provvedimento di perquisizione con conseguente sequestro a mezzo della Guardia di Finanza, non ha brillato per chiarezza e precisione. Infatti i finanziari hanno posto sotto sequestro tutto quanto capitasse loro sotto mano che avesse attinenza con materiale informatico. Ritengo invece che se il P.M. si fosse avvalso della consulenza e dell'assistenza di un perito, come espressamente previsto dal Codice di Procedura Penale, l'individuazione del materiale sarebbe stata mirata e più certa. In tal modo si sarebbe compresa la differenza tra programmi commerciali e programmi di pubblico dominio. Avverso tale provvedimento è stato proposto ricorso al Tribunale del riesame che ne valuterà sia la legittimità che il merito."

Quanto è avvenuto alla banca dati centrale della rete telematica Peacelink non è che l'ultimo anello di una catena di centinaia di centinaia di perquisizioni che - a partire dall'11 maggio - hanno setacciato le abitazioni di "system operator" (sysop) e anche di semplici utenti. Ora quindi in molti sono avvertiti: basta un "fondato motivo" per far scattare una perquisizione domiciliare e per operare il sequestro di "apparecchiature elettroniche per l'abusiva duplicazione di programmi" (che giro di arole per indicare il computer!). Detto in parole povere: un computer in casa (specie se associato a un modem) è considerata una strumentazione potenzialmente criminogena.

Solidarietà internazionale e immediata rinascita in Italia

"Io abito in California - ci telefona Bernardo Parrella, un giornalista telematico - e ciò che è accaduto da voi in Italia non sarebbe possibile qui. È stata infatti crea-

ta una normativa che tutela i diritti telematici e non vengono a perquisire il domicilio in modo così indiscriminato. Ma quattro anni fa anche negli USA prese il via un'operazione simile a quella che state subendo voi. Alcuni individui si inserirono con il computer nell'archivio informatico della polizia. Da qui scattò la perquisizione e la chiusura di vari sistemi telematici. Vennero perseguitate persone che non c'entravano assolutamente. Fu un'operazione di dimensioni comunque minori rispetto a quella che state subendo in Italia, ma bastò per far nascere una coscienza dei diritti civili telematici". Bernardo sta diffondendo nelle varie reti telematiche mondiali la notizia e messaggi di solidarietà e offerte di aiuto stanno arrivando un po' da tutto il mondo.

Intanto qualcosa di straordinario è accaduto anche dentro la rete telematica Peacelink. L'azione di sequestro della banca dati centrale sembrava averla messa in ginocchio. "Ma - racconta Marino Marinelli, uno dei fondatori - entro l'alba i tecnici e gli attivisti della rete sono riusciti a creare il progetto di una rete nuova, con un nuovo centro. Il giorno seguente sono iniziate le prove di collegamento e la rete ha ripreso a funzionare. Non solo: Peacelink è stata rilanciata divenendo consultabile anche sul Videotel e inoltre può essere letta in tutto il mondo tramite il sistema di comunicazione internazionale Itapac". La ferita che poteva metterla in ginocchio ha prodotto l'effetto contrario.

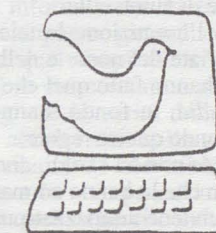
Le mani di Berlusconi sulla telematica

Ma la ferita inferta è lo stesso gravissima e - aldilà dell'orgogliosa resistenza e delle contromosse tecniche messe in atto - si sta diffondendo in Italia un senso di scoraggiamento tra i gestori delle BBS, i cosiddetti sysop. Giovanni Pugliese, che gestiva la banca dati centrale, dice: "Qualcuno mi chiedeva se non ho paura della mafia, che con una bomba ha fatto saltare l'Archi qui a Statte. Ma la nostra banca dati non l'ha fatta tacere la mafia. Francamente sono amareggiato: ci occupiamo di pace, handicap, aids, lotta alla droga, le nostre informazioni sono gratuite. Bastava collegarsi per vedere che stavano prendendo un granchio, ma hanno voluto lo stesso usare la mano pesante". "Se chiudono Pugliese allora chiudiamo anche noi", hanno detto in molti. E così

ha fatto anche Giorgio Rutigliano, il padre della Fidonet in Italia, la rete più popolare perché gratuita, autogestita, autofinanziata, priva di sponsor e padroni. Tutto questo avviene nel momento in cui Berlusconi prepara il suo ingresso nel mondo dell'informazione telematica e si sta preparando lo scontro per la spartizione del mercato della "informazione rapida ed interattiva". Lo scenario delle reti e delle banche dati sta diventando sempre più quello di un campo di battaglia su cui si decide il dominio dell'"informazione del futuro". Per conquistare un terreno popolato da persone indipendenti e libere occorre cacciarle, isolarle, chiudere i loro computer per far posto ai computer di Sua Emittenza.

La rivista Time del 13 giugno ha sentito puzza di bruciato e ha dedicato un servizio alla chiusura dei BBS in Italia, con un esplicito richiamo al momento politico ("il governo di destra del magnate dei

media Silvio Berlusconi") e riferendo che l'azione "è considerata da alcuni italiani come un malcelato tentativo di sopprimere la libertà di espressione in un nuovo e fastidioso medium". E mentre l'accerchiamento del Biscione rischia di stritolare la telematica libera, dai monitor di Peacelink fa capolino una frase di Cesare Pavese: "Tutto il problema della vita è dunque questo: come rompere la propria solitudine, come comunicare con gli altri".



BBS: cosa sono e a cosa servono

Noi le chiamiamo "banche dati telematiche". Gli americani, che le hanno inventate, sono più pratici e dicono BBS, che sta per *Bulletin Board System*. Per crearle basta un personal computer di qualsiasi marca, un modem (del costo di 200.000 lire) e del software di pubblico dominio, cioè gratuito.

Con un BBS si possono fare due cose: inviare/ricevere messaggi e inviare/ricevere programmi. Quest'ultima funzione dei BBS è quella che ha fatto scattare i sequestri delle ultime settimane. Ma i BBS della rete telematica Fidonet o Peacelink - ad esempio - hanno un codice di regolamentazione "antipirateria" che consente lo scambio unicamente di programmi di pubblico dominio, ossia quelli di cui gli autori hanno permesso la copia e la distribuzione gratuita.

La funzione più interessante e più rivoluzionaria di un BBS è quella della "conferenza telematica", una sorta di bacheca elettronica su cui ogni utente può affiggere il proprio messaggio rendendolo leggibile da tutti. Un sistema di sincronizzazione fa sì che un mes-

saggio inserito in un BBS possa essere letto anche negli altri BBS della rete; in tal modo decine (o centinaia) di persone in diverse città possono coordinarsi e dialogare come se fossero in assemblea. Si spostano le idee e non le persone.

La rete telematica Peacelink contiene oltre venti conferenze telematiche, ognuna su un diverso argomento: droga, mafia, razzismo, pacifismo, ecc... In rete vi sono circa trenta BBS sparsi in altrettante città italiane; ogni utente può collegarsi al BBS più vicino così da risparmiare sulla bolletta telefonica.

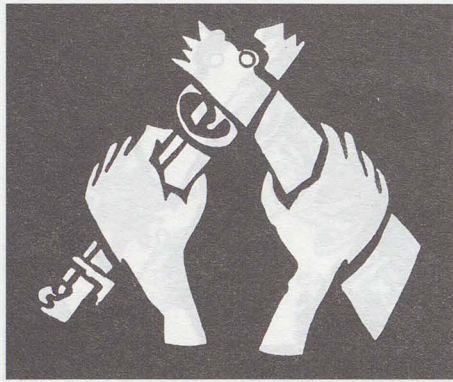
Alcuni riferimenti della rete Peacelink:
Banca dati centrale attuale (modem):
0521/994046

Fax (e modem di Irene BBS):
0521/815000

Peacelink mediante Videotel: pagina
*4736#

Peacelink mediante Itapac: NUA
22950135

Per contatti più... tradizionali:
Peacelink, c.p. 2009, 74100 Taranto,
tel. 0991/4745147



di Marco Giovanale

Dunque lo hanno ucciso. Hanno legalmente assassinato Paul Rougeau. La "giustizia" texana ha fatto la sua ennesima vittima (in tutto 76 condanne a morte eseguite dal 1977). Paul Rougeau è stato ammazzato con una flebo di veleno che gli ha causato la morte per soffocazione, una agonia lunga sei minuti. Minuti da aggiungere ai sedici anni trascorsi nel braccio della morte del carcere di Huntsville.

Subito dopo l'esecuzione le televisioni si sono appropriate del nome e della vicenda di Paul e ne hanno fatto quel che ne hanno voluto. I *media*, in fondo, hanno sempre lavorato secondo queste regole:

- 1) un uomo, se non ha i soldi, diventa notizia solo dopo che lo hanno ammazzato;
- 2) in genere, viene ammazzato una seconda volta attraverso i teleschermi e le veline d'agenzia, che ne distorcono l'immagine e la storia;
- 3) questa distorsione ha la funzione di legittimare - sul momento - l'avvenuta esecuzione e - nel tempo - la stessa pratica e il concetto di pena di morte;
- 4) gli inquisitori sono dunque nel giusto, sempre, in virtù di tale legittimazione. Emessa una condanna e rifiutato ogni appello, il condannato diventa un senza-storia, che al massimo potrà aspirare ad uno spazietto nella cronaca;
- 5) chiunque si interessi al condannato va ridotto al rango di coltivatore di utopie, isolato come fenomeno curioso;
- 6) il tutto va poi condito di sana retorica, di "polemiche", di filmati d'archivio, di statistiche sulla pena di morte e sulla criminalità dilagante.

Per il **Televideo** (ore 8.50 del 3 maggio) "il caso Rougeau ha avuto forti ripercussioni in Italia in seguito alla pubblicazione di lettere e poesie del detenuto. Centinaia di italiani avevano chiesto inutilmente la grazia al governatore del Texas". Almeno due falsità: innanzitutto in Italia le "forti ripercussioni" del caso Rougeau si sono avute già parecchi mesi prima della pubblicazione del libro; e poi gli italiani che hanno sostenuto la causa di Paul sono stati almeno trentamila, e non "centinaia". Lo attestano le firme raccolte dal Comitato Paul Rougeau, le lettere e i fax inviati alla governatrice del Texas, al *Texas Board of Pardons and Paroles*, all'accusatore generale del Texas, al Ministro della giustizia, al Presidente Clinton.

Il fucile spezzato

PENA DI MORTE ED INFORMAZIONE

Un uomo ucciso due volte

Per **Emilio Fede** (TG4 del 3 maggio, ore 13.30) i "protagonisti" delle proteste contro la pena di morte a Paul sono stati solo e semplicemente "i radicali". Come dire: sempre i soliti (quattro gatti).

Per il cosiddetto "**Studio Aperto**" di Italia 1 (TG delle 14.00, sempre il 3 maggio) quella di Paul Rougeau è stata "un'esecuzione che ha scatenato ancora una volta una serie di polemiche sulla pena di morte". Invece della spiegazione dello "scatenamento", invece di spiegare ai telespettatori chi (e perché) ha polemizzato contro la pena di morte e contro questa condanna in particolare, lo "Studio Aperto" si diffonde sulla cronaca presunta (o meglio: falsata) dell'omicidio di cui era stato accusato



Paul. Il cronista, così, racconta che in quel giorno del gennaio 1978 "alcuni testimoni avevano visto Rougeau inseguire il poliziotto e sparargli alla testa. Secondo la polizia il malcapitato aveva chiesto invano pietà". In sostanza, il messaggio che passa è: guardate che bestia era questo Rougeau. Non contento, il medesimo cronista racconta ancora della presenza di "un complice che poi testimoniò contro di lui (contro Paul) al processo".

Come mai il cronista, che risponde al nome di Mimmo Lombezzi, non cita i giornali italiani che si sono occupati, anche molto recentemente, di Paul Rougeau, come *Avvenimenti* (n. 14) o *Il Manifesto* (del 7, 12 e 23 aprile e 3 maggio)?

Come mai il signor cronista - con lui tutti gli altri cronisti televisivi - non dice che quel "complice" che ha testimoniato contro Paul lo ha fatto perché "sollecitato" da poliziotti perlomeno sospetti, e in cambio di uno sconto di pena (40 anni di carcere

invece della pena capitale)?

Come mai il signor cronista non dice che questo testimone, il testimone principale dell'accusa, pur avendo rilasciato dichiarazioni contraddittorie non fu controinterrogato dagli avvocati "difensori" di Paul (assegnati d'ufficio)?

Perché il signor cronista non dice che tali difensori d'ufficio non presentarono testimoni in difesa di Paul (neppure quelli che si erano offerti spontaneamente), né richiesero alcuna perizia supplementare sull'arma ritrovata sul luogo del delitto (comunque non appartenente a Paul), né svolsero alcuna investigazione sul caso indipendentemente da quelle eseguite dall'accusa?

Perché il signor cronista non ricorda che al momento dell'arresto Paul era semianalfabeta, e che le sue precarie condizioni economiche non gli hanno consentito di assumere avvocati almeno decenti?

Perché nessuno rammenta che dal 1986 i giurati contrari alla pena di morte vengono esclusi dalle giurie, nel caso di probabilità di questa condanna? Perché nessuno rammenta quanto sia funzionale, in termini di immagine politica, che Clinton si dimostri strenuo fautore della pena di morte? Perché nessuno dice che il caso di Paul Rougeau è un'aberrazione, una mostruosità giuridica, un disonore per la "giustizia" USA?

L'inclinazione forcaiola è una costante delle destre: ecco il motivo di tanta leggerezza nel trattare, qui in Italia, la storia di un uomo condotto a morte nonostante la sua proclamata innocenza.

Le destre sanno fare buon uso dei *media*. Le recenti elezioni politiche ed europee lo hanno dimostrato.

La pazzesca vicenda di Paul ci ha dato ulteriore prova (se mai ne avessimo sentito il bisogno) del fatto che, nonostante le grandissime mobilitazioni della società civile, l'indifferenza e la superficialità dominano la maggioranza conservatrice del nostro paese, che sa farsi veramente sentire solo quando si sente toccata nel cuore (cioè all'altezza del portafoglio).

nello stesso tempo i *media* - alla luce della vicenda di Paul Rougeau - si sono dimostrati degli efficientissimi "assassini in seconda", servi dei servi, grandi falsificatori, pronti a distorcere la figura e la memoria di chi - senza potere economico - non ha mai avuto accesso alla parola e alla difesa dei propri diritti.

Come spesso succede in questi casi, l'informazione televisiva, quella che più incide, è stata gestita da becchini furfanti, pronti a spogliare i morti della loro dignità.

Scelto per voi

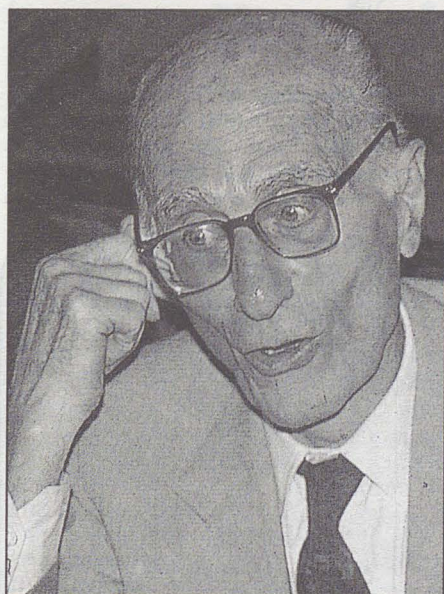
BERLUSCONI, MUSSOLINI E PERON

Nel nome della "gente"

laVoce

Inauguriamo, da questo numero, la nuova rubrica "Scelto per voi": una pagina di AN nella quale pubblicheremo un articolo tratto da un quotidiano o da una rivista. Potrà essere uno scritto di riflessione o una "provocazione", potrà essere a sostegno delle nostre tesi o contro di noi; sarà sempre comunque un contributo alla crescita della cultura nonviolenta. La scelta del brano mensile sarà curata dalla Redazione, ma saranno graditi suggerimenti e proposte. Incominciamo con una firma prestigiosa, quella di Montanelli, spesso nostro avversario, ma questa volta in sintonia.

“Berlusconi dovrebbe limitare i suoi interventi ai monologhi. Compilati a tavolino, mandati a memoria, provati e riprovati davanti allo specchio, essi sembrano perfino spontanei ed improvvisati. Le conferenze stampa, dove bisogna improvvisarli davvero sotto le provocazioni maliziose, e talvolta canagliesche dei giornalisti, non gli convengono. Lo ha dimostrato anche l'altro ieri (7/6/94, n.d.r.) lasciandosi scappare di bocca che la Rai, essendo un servizio pubblico e di Stato, non può mettersi contro la maggioranza che sta al governo. Il che dimostra, da parte sua, una allarmante confusione concettuale fra Stato e governo. Ma non è questo che c'inquieta. C'inquieta molto di più il fatto che, investito da un'ondata di reazioni inviperite, egli si è detto sicuro di aver interpretato i pensieri e i sentimenti della "gente", come lui la chiama: gliene forniscono la prova, ha detto, i sondaggi di opinioni. Tutti conosciamo l'incondizionata fiducia che il Presidente ripone nei sondaggi così come il fervoroso zelo con cui i sondaggiatori gliela ripagano. Ma nella fattispecie temiamo ch'essi abbiano detto la verità: alla "gente" la prospettiva di sei reti televisive (tre Rai e tre Fininvest) che accantonati dibattiti e risse, intonino l'osanna al nuovo regime ed al suo "timoniere", probabilmente piace. Sappiamo benissimo dove si arriva, quando ci si mette su questa strada. Lo sanno specialmente quelli della mia ge-



nerazione che queste esperienze le hanno già vissute. Ma prima di suonare la sirena d'allarme, sarà bene chiederci, noi addetti alle "comunicazioni di massa", perché mai la "gente" ne preferisce una sola, senza troppo badare se sia libera o meno. Non sarà che della libertà, da quando gli eserciti alleati ce la restituirono, noi abbiamo fatto un tale uso, o meglio abuso, da far nascere nella "gente" la nostalgia della censura? Lo chiediamo soprattutto alle Sinistre nel ricordo del furore settario con cui perseguirono chiunque facesse

stecca sul coro, il loro coro.

Qualcuno dirà che non è opportuno aprire il processo agli abusi della libertà nel momento in cui la libertà è minacciata. È vero, ed è per questo che non v'insistiamo. Ma solo questi abusi possono renderci ragione della indifferenza con cui il cosiddetto uomo della strada ha accolto le dichiarazioni del timoniere e giustificare la pretesa di averle fatte in nome della gente e col suo tacito consenso. Io avevo i pantaloni corti quando Matteotti fu assassinato. Ma ricordo i discorsi che la gente intorno a me faceva. Dopo sei mesi di campagne giornalistiche al calor bianco (a quei tempi non c'erano né TV né radio) in cui nessuno era più in grado di distinguere la verità dalle menzogne, la gente accolse con sollievo il discorso del 3 gennaio 1925 con cui Mussolini imbavagliava la stampa ed annunciava la dittatura: quella che ci condusse, nel forzato silenzio degli oppositori, alle leggi razziali ed alla catastrofe della seconda guerra mondiale.

Berlusconi non è Mussolini. Cadaveri sulla coscienza non ne ha. Ed all'orizzonte non si vedono tragedie epocali come quelle in cui il fascismo si trovò coinvolto. Ma è proprio questo clima di fascismo, di esenzione non dai problemi (di questi ce ne sono), ma da quelle angosce esistenziali che ci rendono ricettivi ai grandi principi, che può spianare a Berlusconi la strada verso una "democrazia del balcone". Non quello di Palazzo Venezia che gli andrebbe troppo largo. Ma quello della Casa Rosada che consentiva ad un Peron di arringare la folla in questi termini: "Dicono che per comprare un dollaro ci vogliono diecimila pesos. Me le vostre spose, quando vanno al mercato a comprare la carne, la pagano forse in dollari?", suscitando gli osanna di quella "gente", cui oggi Berlusconi si appella per perorare, in suo nome, l'asservimento di tutta la possente e travolgente macchina televisiva agli interessi della sua maggioranza.

Ce la farà perché la gente è con lui, non con noi. E quando la gente si mette dietro qualcuno, gli uomini delle "comunicazioni di massa" finiscono per mettersi dietro la gente. Queste cose le abbiamo già viste all'alba della nostra vita. Mai ci saremmo aspettati di rivederle al tramonto. Ma sembra che così debba essere. ”

Indro Montanelli
(La Voce, 9.6.1994)

**PAGHIAMO
PER LA PACE
ANZICHE'
PER LA GUERRA**

PAGINE A CURA DELLA CAMPAGNA DI OBIEZIONE DI COSCIENZA ALLE SPESE MILITARI

LA DIFESA DELLA VITA PUÒ PASSARE ANCHE ATTRAVERSO LIBRI PIGNORATI

Egregio sindaco, dacci un segno concreto

**PAGHIAMO
PER LA PACE
ANZICHE'
PER LA GUERRA**

Un esponente del Movimento Nonviolento di Varese ha scritto al Sindaco leghista della sua città invitandolo ad accettare in dono i libri pignoratigli (e successivamente restituitigli) per l'obiezione alle spese militari e abortive

Egregio Sig. Sindaco, vorrei sottoporre alla vostra attenzione una questione che riguarda non tanto chi vi scrive, ma piuttosto l'affermazione del primato della libertà di coscienza anche in campo tributario.

Dal 1983 pratico l'obiezione di coscienza alle spese militari e dal 1988 sono obiettore di coscienza anche alle spese relative all'interruzione volontaria di gravidanza. Il nostro ordinamento giuridico prevede l'obiezione di coscienza solo nel caso estremo in cui al cittadino possa venir richiesta una collaborazione ad atti che ledono la vita di un altro essere umano. L'obiezione di coscienza è prevista dunque per il servizio militare e per l'interruzione volontaria di gravidanza. Che il servizio militare possa portare al combattimento e quindi all'uccisione di un altro essere umano è evidente. Che partecipare ad una interruzione volontaria della gravidanza comporti l'uccisione di un altro

essere umano può, forse, essere meno evidente. Ma l'ordinamento giuridico italiano è molto chiaro in proposito e riconosce "soggetto di diritto" ogni essere umano, anche se appena concepito.



Il codice civile riconosce tale individualità umana negli artt. 462, 687, 715 e 784, nel libro delle successioni; in essa viene riconosciuta al concepito la capacità di succedere, determinando anche la

revocazione di disposizioni testamentarie; viene previsto il caso di impedimento alla divisione dei beni quando tra i chiamati a succedere vi sia un concepito e infine viene riconosciuta al concepito la capacità di acquisire donazioni.

L'art. 245 del codice civile prevede, in tema di filiazione naturale, la possibilità per il genitore di riconoscere il concepito come proprio figlio con l'attribuzione al soggetto in modo irrevocabile di tutti i diritti connessi con il rapporto di filiazione: diritti che avranno effetto ovviamente al momento della nascita.

Il riconoscimento giuridico del concepito, quale soggetto di diritti, lo si rileva anche dalla sentenza della Corte Costituzionale n° 27/1975, dove vengono richiamati gli articoli del codice civile appena ricordati e l'art. 2 della Costituzione, che riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'Uomo, "fra i quali non può non collocarsi, sia pure con le caratteristiche sue proprie, la situazione giuridica del concepito".

Troviamo tale riconoscimento anche nelle Raccomandazioni n° 934 (1982), n° 1046 (1986) e n° 1100 (1989) dell'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa.

Inoltre, il DPR 10/9/90, n° 285, inerente il seppellimento dei feti, disciplinato dal regolamento di polizia mortuaria, all'art. 7, prevede sempre il seppellimento per i concepiti di età superiore alle 20 settimane, mentre al comma 3° si dice espressamente: "A richiesta dei genitori, nel cimitero possono essere raccolti con la stessa procedura anche i prodotti del concepimento di presunta età inferiore alle 20 settimane"; tale disposizione è identica a quella contenuta nel precedente art. 7 del DPR 21 ottobre 1975, n° 803, sulla cui base l'allora Ministro della Sanità, On. Carlo Donat Cattin, emanò la seguente circolare telegrafica n° 500/2/4 del 13 marzo 1988, tuttora in vigore: "Attuale regolamento polizia mortuaria DPR 21.10.1975, n°803 et articolo 7 penultimo comma prevede su richiesta genitori seppellimento anche prodotto di concepimento abortivi di presunta età inferiore alle 20 settimane. Si ritiene che seppellimento debba di regola avvenire anche in assenza di detta richiesta. Smaltimento attraverso rete fognante aut rifiuti urbani

ordinari costituisce violazione regolamento polizia mortuaria et regolamento igiene. Smaltimento attraverso linea rifiuti speciali (ex art. 2 et 14 DPR del 10/9/82, n° 915), seppur legittimo, urta contro principi di etica comune. (...)". Dunque la massima autorità sanitaria dello Stato ha ritenuto doveroso il seppellimento degli embrioni provenienti da aborti, qualunque ne sia l'età, per ragioni etiche che ne rendono incompatibile con la dignità umana lo smaltimento attraverso le linee di rifiuti speciali.

Si può, pertanto, desumere da quanto sopra esposto che l'ordinamento giuridico riconosce esplicitamente l'individualità umana del concepito e conseguentemente che l'interruzione volontaria di gravidanza è una soppressione di una vita umana. Conseguentemente si può considerare la legge 194/78 (e la sua distorta gestione che, contraddicendone lo spirito, ne ha fatto più un sistema di controllo delle nascite che uno strumento di lotta all'aborto clandestino) in contrasto con l'art. 1 della legge n° 848 del 4 agosto 1955, che afferma che tutti gli uomini hanno fondamentale diritto alla vita, assumendo così nell'ordinamento giuridico dello Stato italiano quanto proclamato dalla Convenzione europea dei Diritti dell'Uomo, firmata a Roma il 4 novembre 1950, nella quale all'art. 2, titolo 1°, si enuncia: "Il diritto alla vita di ogni persona è protetto dalla legge. Nessuno può essere intenzionalmente privato della vita."

Il nostro ordinamento giuridico prevede dunque la possibilità di obiettare qualora si sia chiamati ad una partecipazione attiva, materiale, ad atti che ledono la vita umana. Ma l'accresciuta consapevolezza di come vengono utilizzati i soldi dei cittadini da parte dello Stato impone, credo, di aprire nuove frontiere alle responsabilità dei singoli. I quali, loro malgrado, possono trovarsi nella condizione oggettiva di essere collaboratori, o peggio i mandanti, in quanto finanziatori, di azioni e comportamenti che non condividono. Questo vale senz'altro per quanto riguarda le relazioni economiche tra popoli ricchi e popoli poveri, allorché la ricchezza dei primi si fonda sulla sudditanza economica dei secondi. E vale, a mio parere, in modo specifico anche per il finanziamento della struttura militare e dell'interruzione volontaria di gravidanza. Finanziamento effettuato tramite la riscossione dei tributi dei cittadini. Non intendo giudicare nessuno e rispetto profondamente e sinceramente tutti, sia chi opta e lavora per una difesa militare

armata, sia chi si trova, per mille motivi, nelle condizioni di ricercare e praticare l'interruzione volontaria di gravidanza. Ma chiedo che mi sia riconosciuta la libertà di non collaborare, neppure indirettamente, ad atti che non condivido in quanto lesivi della vita umana e dell'universale principio del diritto alla vita. Contemporaneamente auspico che mi sia concessa la possibilità di finanziare, e ricercare, nuove vie, perché i conflitti siano risolti in modo più degno dell'uomo (ad esempio con la difesa popolare non armata). Così come chiedo di poter finanziare, con le mie imposte, anziché l'interruzione volontaria di gravidanza, una efficace prevenzione dell'aborto, che comprenda sia una paternità e maternità responsabili, sia un sostegno legislativo ed economico alla vita familiare. Sig. Sindaco, non le chiedo di condividere né i motivi che mi hanno portato ad obiettare alla guerra e all'aborto, né tantomeno il mezzo con il quale la mia obiezione si esprime.

La invito, piuttosto, ad accettare in dono per la Biblioteca Comunale di Varese i libri che mi sono stati pignorati per la mia obiezione fiscale. Libri che mi sono stati successivamente lasciati in dono, dopo essere stati acquistati all'asta da un'autorevole carica ecclesiastica cittadina che, pur manifestandomi solidarietà, ha voluto rimanere anonima per non suscitare facili e inevitabili malintesi e fraintendimenti.

Accettando questi libri, la invito, Sig. Sindaco, ad esprimere un segno evidente in favore della liceità per la coscienza di sollevare un'obiezione di fronte alla richiesta di collaborazione, seppur indiretta, ad atti che ledono la vita umana. I libri riguardano i temi della nonviolenza, dell'obiezione fiscale alla guerra e all'aborto, della difesa non armata. Sarà mia premura farveli avere al più presto. Distinti saluti.

Mauro Pucci
Varese

Per i ritardatari

Attenzione! Date le nuove modalità di partecipazione da quest'anno la scadenza del 31 maggio come termine della Campagna OSM non è più tassativa.

È ancora possibile aggregarsi versando un contributo sul ccp 12483251 inte-

stato a Movimento Nonviolento, via Milano 65, 25126 Brescia ed una dichiarazione al Presidente del Consiglio dei Ministri, Palazzo Chigi, 00186 Roma. Si raccomanda inoltre di inviare al Centro Coordinatore di Brescia il questionario compilato.

Solidarietà con gli OSM

Siamo Romano Bodino, Paola Gulino e Sergio Mondino, obiettori alle spese militari che da più anni ci rifiutiamo di pagare allo Stato quella parte di tasse che andrebbe a finanziare il bilancio militare versando al "Fondo nazionale OSM".

Ci è giunta l'ingiunzione di pagamento per la quota non pagata nella dichiarazione dei redditi 1988 e quindi dai primi giorni di giugno siamo pignorabili. Vorremmo utilizzare questo momento per sensibilizzare e mobilitare l'opinione pubblica sul senso del nostro agire: perché, come, per che cosa pratichiamo questo gesto.

Il nostro obiettivo è gestire l'iter che porterà alla riscossione forzata per produrre il massimo di coinvolgimento possibile. A tal fine desideriamo che i beni pignorati siano acquistati a

nome del comitato locale OSM e successivamente donati ad una scuola o alla biblioteca comunale, in modo che la realtà saviglianese tragga benefici dalla nostra disobbedienza civile.

Ti invitiamo perciò:

- ad inviare una lettera per esprimere la tua solidarietà con gli obiettori alle spese militari, facendo rilevare che i soldi sono stati "obiettati" e non evasi. Le lettere vanno inviate a: Direzione G.E.C., via Palestro, 12038 Savigliano CN;

- a contribuire alle spese per la gestione dell'iniziativa di acquisto dei beni da fare pignorare. La somma si aggira attorno a L.1.500.000.

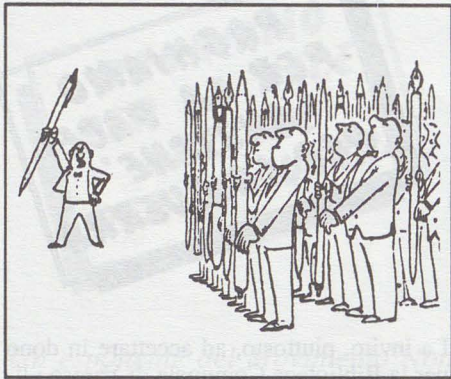
Per informazioni: Sergio Mondino, via Torino 10, 12038 Savigliano CN, tel. 0172/33693.

Una precisazione del Comitato dei Garanti

In relazione a quanto pubblicato nell'ultimo capoverso della pagina 3 della Guida pratica all'Obiezione di coscienza alle spese militari [...si è deciso di usare il fondo 1994, invece che per i tradizionali macroprogetti (che pure proseguiranno grazie ai residui degli anni precedenti), quale forma di "pressione istituzionale"] il Comitato dei Garanti precisa che l'ultima Assemblea degli OSM ha deciso di adottare tutte le iniziative possibili per ottenere l'approvazione della riforma della legge 772, ma non ha innovato nulla in

tema di utilizzo dei fondi. Pertanto, concluso il tradizionale iter dei fondi (opzione istituzionale-rifiuto delle istituzioni-restituzione dei fondi stessi) questi saranno utilizzati secondo la suddivisione attualmente in vigore, compreso quindi l'uso per i tre macroprogetti, salvo diversa eventuale decisione di una prossima Assemblea.

Il Comitato dei Garanti
Luciano Benini
Bruno Balbo
Alfredo Gamba



I nonviolenti dopo le elezioni

Non ci si deve fare illusioni sul risultato del voto italiano del 27 e 28 marzo scorsi. La vittoria netta della destra costituisce un fatto di rilevanza epocale, probabilmente non solo per il nostro paese.

Vale la pena sottolineare il carattere genuinamente eversivo delle forze in campo; difficile dire quale delle tre formazioni sia più pericolosa e deleteria per il futuro dell'Italia, secondo il metro di giudizio dei nonviolenti. Proviamo a riassumere.

Di Berlusconi si sa molto, e non si può dire che stia giocando a carte coperte: qui ci basta sottolineare che la sua concezione della politica si rifà all'organizzazione aziendale. Berlusconi politico non potrà che perseguire il controllo autocratico che già detiene sulle sue aziende, in spregio di ogni regola - di ogni regola non scritta innanzitutto (vedi le presidenze delle due Camere e di tutte le Commissioni).

Con Fini le cose stanno già un po' diversamente: da un lato ha voltato le spalle al fascismo, dall'altro però continua ad acclamare Mussolini il più grande statista del XX secolo. C'è un punto, però, su cui Fini non può essere tacciato di scarsa chiarezza: Alleanza Nazionale chiede l'annessione di Istria e Dalmazia all'Italia, "non ricorrendo alla guerra", si affrettano a dichiarare, ma c'è lo stesso da stare poco allegri.

Dei tre quello che sta quasi più simpatico, ormai, è il funambolico Bossi. Guai a dimenticarci che, nonostante tutti i voltafaccia, le precisazioni e i distinguo, il suo obiettivo è la secessione del nord, magari con la creazione di una bella confederazione.

Per i nonviolenti, le prospettive per il futuro non sono buone: il governo che verrà si annuncia fortemente militarista, sprezzante dei diritti delle minoranze e della democrazia partecipata, implacabile con i deboli e ancor più accomodante con i ricchi. Quasi certamente non avremo una nuova legge sull'obiezione di coscienza; magari ci toccherà anche l'esercito di professionisti, e di certo assai più attivo che in passato.

Sul piano sociale, si annuncia una nuova stagione di conflitti. Lavoro, casa, salute, previdenza, centri sociali: tutti i diritti sociali avranno vita difficile nella seconda repubblica, e non possiamo escludere che i conflitti attorno a tali diritti diventino

anche assai acuti. È il momento, a mio avviso, di "entrare in società", di contribuire ad una migliore gestione dei conflitti, più sana, più incisiva e soprattutto più nonviolenta: quasi certamente, se lo scontro si farà più duro, all'interno dei movimenti sociali si sentirà anche il bisogno di usare metodi nonviolenti. Sta anche a noi fare in modo che saranno questi metodi, e non il nuovo terrorismo, a diventare il punto di riferimento della protesta sociale.

Sul piano politico si impone una riflessione molto approfondita sui termini della partecipazione dei nonviolenti. Mi sembra che l'esperienza dei Verdi, soprattutto come si è configurata negli ultimi tre-quattro anni sia davvero arrivata al capolinea; contemporaneamente abbiamo assistito al naufragio della Rete e dei Cristiano-sociali. La realtà di oggi è che a sinistra dominano le due ali dell'ex partito comunista, e che una voce alternativa - ecologica, nonviolenta, di democrazia partecipata - non esiste più. A mio avviso, di un partito alternativo ci sarà bisogno in futuro così come adesso: le mode passano, ma la critica all'attuale modello di sviluppo, al militarismo, al sessismo deve restare, e non può essere affidata soltanto alla rappresentanza ex comunista.

Il fatto è che con la nuova legge elettorale i partitini non hanno più spazio perché raggiungere il 4% non è uno scherzo: a me sembra che ci sia bisogno di fondare un soggetto davvero nuovo, che riesca a riassumere in sé il meglio degli ultimi dieci anni di politica alternativa e che sappia fare politica in maniera incisiva nel momento in cui in Italia dominano le destre.

Gianni Scotto
Berlino

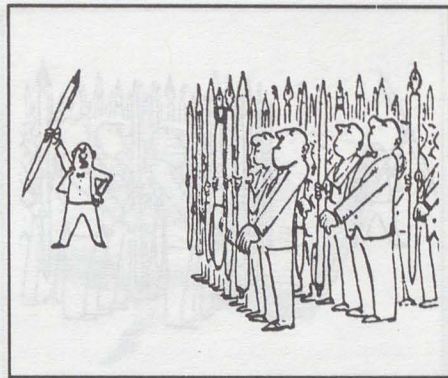
L'importante è educare

La lettura di alcuni articoli sul numero di febbraio-marzo dedicato alle (allora) imminenti elezioni politiche mi induce a dire la mia: già questo è un buon risultato. Il fatto che intenda fare critica di certe affermazioni, o forse solo richiedere lumi, non esprime rifiuto per la generalità del servizio; si consideri che concordo con tutto quello che non cito.

Ho qualcosa da dire sull'articolo di Lanza del Vasto, dopo avere riconosciuto che la mia posizione ricalca un po' il senso del documento del Movimento Nonviolento pubblicato a pagina 3. Sembra che la sua visione delle cose sia piuttosto elitaria. Per carità, nulla in contrario alla nozione di élite, anzi. Non obietto neppure all'ipotesi che esista, come l'araba fenice, una qualche élite di gente illuminata, la sola in grado di decidere con cognizione di causa su chi mandare al governo; è però sulla fede in élite del genere che si fondano regni e dittature, oligarchie e oligopoli. Può darsi che si possa essere nonviolenti anche sotto una dittatura, ma non credo affatto nel "tanto peggio, tanto meglio".

Detto questo, e considerato come anche la nonviolenza sia, attualmente, fenomeno se non di élite quanto meno di minoranza, mi domando come si possa rifiutare l'opportunità data da un sistema elettorale. Certo, si vota tappandosi il naso: è ciò che ho fatto in questi giorni; questo però è meglio che non votare. O no?

Non votare vuol dire non avere ricambio al governo. Sento già l'obiezione: perché, noi l'avremmo avuto, in cinquant'anni? Oppongo a ciò che, a meno di ipotizzare brogli di portata oceanica, la situazione ha rispecchiato esattamente la volontà dell'elettorato. Lanza del Vasto ammonisce: "non c'è legge più sicura di questa: che il numero degli imbecilli supera quello dei prudenti e dei saggi". A questo punto però mi sembra il caso di domandarsi cosa voglia ottenere il Movimento Nonviolento: perché è fuor di dubbio che tra i suoi scopi deve esserci quello di diffondere fra sempre più persone l'ideale nonviolento; proprio quelle persone che non sarebbero nemmeno capaci di votare decentemente. Se non c'è speranza in questo, c'è solo disperazione in quello. Lanza del Va-



sto tratta il popolo come un'entità statica e dotata di brutte caratteristiche. Non mi risulta che questo popolo sia estraneo alle cosiddette "conquiste sociali"; intendo dire che se non ci fosse stata quanto meno la sua pressione, i lavoratori sarebbero allo stato di ottanta anni fa. O questa è mitologia comunista? È mitologia anche, allora, la difesa popolare nonviolenta.

Passiamo a Vinoba Bhave. Anche lui critica le votazioni, ma per un motivo ben diverso, meno ideologico e più, diciamo così, etico: l'incattivirsi della competizione. Ritengo anche che ci debba fare una distinzione, utilissima ai fini educativi, fra competizione e lotta. Ritengo anche che ci debba essere necessariamente competizione fra idee contrastanti, mentre fare una lotta fra gruppi politici è decisamente anti-etico. È una competizione anche il prendere iniziative per diffondere la nonviolenza superando la propaganda martellante in altre direzioni. Le critiche di Vinoba sono sacrosante e attualissime. Premiare partiti non litigiosi, o meno litigiosi di altri, è un'occasione che tutti gli italiani hanno perduto varie volte e anche di questo abbiamo i risultati sotto gli occhi. L'occasione, ovviamente, l'hanno perduto anche gli astenuti. Ecco che però il discorso si indebolisce alla fine. Vinoba oppone, alla logica incattivita di partiti che non sente rappresentino la cultura del suo popolo, una struttura istituzionale. Qui sono un po' deluso: se non si può impedire che le persone censurino un comportamento litigioso e di potere in personaggi il cui atteggiamento è pubblico in un contesto vasto quanto una nazione, figuriamoci se si potrà farlo nell'ambiente chiuso di un consiglio di villaggio, dove il rapporto è fra poche persone, verosimilmente intime e perciò vulnerabili reciprocamente.

Non credo, come molte ideologie sostengono, che basti cambiare alcune o tutte le istituzioni, modificare rapporti di forza od economici, perché nasca una "nuova umanità". È invece proprio di una nuova umanità che abbiamo bisogno: nessuna istituzione può prendere il posto dell'educazione, nemmeno le istituzioni educative. Suggestire l'adozione di forme e strutture è solo un mezzo, come lo possono essere partiti e votazioni: una volta esaurito il compito, via!

Riccardo Baldinotti
Milano

Non è mai tardi per obiettare

Egregio Sig. Presidente della Repubblica, con la presente Le voglio rendere nota la mia decisione di dichiararmi contrario, per motivi morali, filosofici, ma soprattutto religiosi, a qualsiasi esercito armato. Sono un obiettore di coscienza al servizio militare, inteso come colui che rifiuta di collaborare ad una struttura dove ci si addestra ad uccidere.

Io, caro Presidente, ho maturato questa coscienza nonviolenta solo a 21 anni, quando avevo già prestato il servizio militare alla caserma "Lanzo" di Belluno, presso la 79° Compagnia "Alpini di artiglieria da montagna".

Ora il problema si presenta in questi termini: in caso di conflitto armato io sarò richiamato alle armi come soldato e costretto a togliere la vita, sostituendomi a Dio, ai miei fratelli. E' scontato che io mi rifiuterò con tutte le forze, ma più in generale vorrei far presente il problema della maturazione delle coscienze. Non è detto che a 18 anni, cioè quando una persona è chiamata a scegliere tra il prestare un servizio militare ed uno civile, abbia già maturato una visione della vita almeno tendente alla nonviolenza; anzi sono convinto che in molti casi una vera scelta nonviolenta la si matura dopo molti anni di riflessione e meditazione (e di crescita spirituale). Nel mio specifico caso quando ero chiamato a scegliere tra servizio civile e militare non sapevo nemmeno che cosa fossero l'obiezione di coscienza ed il servizio civile, tanta era la disinformazione e l'ignoranza in merito.

L'altro problema di carattere generale che vorrei far presente è quello relativo alla cosiddetta conversione religiosa. Io, caro Presidente, fino a 24 anni circa mi dichiaravo ateo, ossia non credente; non un ateo disinteressato e qualunquista, ma un Ateo di quelli con la A maiuscola, con tutto il mio bagaglio di filosofia. A poco a poco ho riscoperto la fede che avevo dimenticato con l'adolescenza, e con la fede il Signore mi ha donato la sete di conoscenza della Sacra Scrittura. Ora, su ogni pagina della Bibbia leggo che l'uomo è un valore assoluto e che tutto ciò che mi è chiesto come cristiano è di amare incondizionatamente tutti i miei fratelli. Ho la convinzione che il comandamento "non uccidere" non possa avere altre interpre-

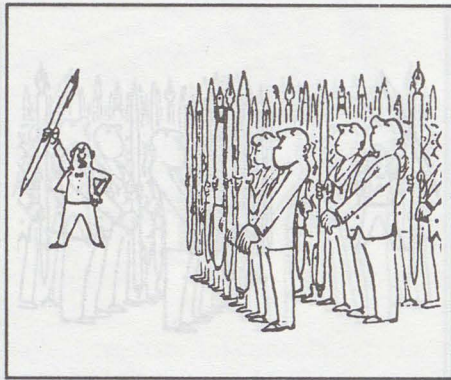
tazioni che quella di Gesù: "amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi".

Riecco che si presenta un atro problema che a Lei vorrei sottoporre. Una persona che, come nel mio caso, ha vissuto una conversione religiosa dopo aver prestato il servizio militare, e che dopo questa Grazia sceglie per coerenza al Vangelo di obiettare al servizio militare, cosa può fare per non essere arruolato in caso di conflitto armato?

Oggi 1994 in caso di chiamata alle armi il mio rifiuto mi costerebbe la vita con la fucilazione: premesso che preferisco quest'ipotesi a quella di sostituirmi a Dio togliendo la vita ad un uomo, credo sia altamente meritevole per uno Stato riconoscere il diritto alla obiezione di coscienza durante tutta la vita. Se così non fosse, implicitamente si ammetterebbe che un uomo durante la propria vita non possa maturare una coscienza nonviolenta e, peggio ancora, che non sia soggetto alla Grazia divina della conversione religiosa. A Lei auguro Pace, Forza e Gioia.

Diego dall'Olmo
Malo - Vicenza

Il Segretariato generale della Presidenza della Repubblica, ricevuta e protocollata la lettera di Diego, l'ha trasmessa al Comando del Distretto Militare di Vicenza perché vi risponda direttamente, accompagnandola con il seguente messaggio: "Spiace dover comunicare al signor dall'Olmo che l'istanza suddetta non può trovare adeguato accoglimento in questa sede non potendosi disporre mediante un provvedimento d'autorità da parte del Capo dello Stato".



Gandhi e la Pivetti

Scrivo per proporvi una mia riflessione sul tema della tolleranza e del rispetto per le minoranze, tema che mi sembra diventare sempre più decisivo in seguito alle gravi affermazioni dell'On. Irene Pivetti. Tempo fa in un'intervista alla rubrica di cultura ebraica "Sorgente di vita" l'On. Pivetti ha sostenuto che i cattolici dovrebbero cancellare, o almeno limitare, l'articolo 18 della Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo, articolo che sancisce la libertà religiosa.

In seguito, nel tentativo di giustificare in qualche modo questa affermazione, l'On. Pivetti ha detto che non intendeva parlare da un punto di vista politico ma da un punto di vista teologico. Mentre da un punto di vista politico la tolleranza può essere una regola del vivere civile, da un punto di vista teologico essa sarebbe una passiva accettazione dell'errore, quindi un comportamento moralmente deplorabile.

A parte il fatto (ovvio) che chi fa politica è tenuto a dare giudizi politici e non giudizi d'altro genere, e tanto meno giudizi teologici, credo che sarebbe bene valutare queste affermazioni da un punto di vista nonviolento. Mi riferisco per questo alla breve raccolta di scritti gandhiani "Antiche come le montagne".

A p. 108 trovo: "Non propugno la capitolazione della facoltà di ragionare, che ci è stata data da Dio, davanti ad una tradizione antica... I libri sacri non possono trascendere la ragione e la verità. Sono intesi a purificare la ragione e illuminare la verità".

Se dunque nessuna teologia, nessun libro sacro può impedirvi di ragionare e di agire con coscienza mi pare ovvio che nessuna teologia possa giustificare una mancanza di rispetto nei confronti di persone che hanno una diversa idea di Dio.

Non credo si possa trovare una migliore condanna dell'intolleranza dell'affermazione di Gandhi: "Non conosco peccato più grande di quello di opprimere gli innocenti in nome di Dio" (p. 113).

Personalmente mi considero una cristiana alla ricerca della Verità e credo che alla ricerca della Verità sia ogni essere umano. Per questa intendo lottare contro ogni forma di intolleranza.

Lucia Sibona

Montalto Roero - CN

Ci hanno scritto

Gli alpini e i maiali

Cari alpini, mi dispiace ma non capisco, o meglio non condivido. So di apparire, soprattutto in questo momento, una nota stonata: pagine e pagine glorificanti la vostra recente adunata a Treviso ("siamo tutti orgogliosi di voi", "la parte più sana dell'Italia..."), la commozone di Scalfaro, ecc.

La vostra è senz'altro una storia ricca di umanità e dolore, che merita profondo rispetto: penso alle enormi sofferenze - e ai tanti piccoli grandi gesti di abnegazione - patite da quella moltitudine di soldati mandata a morire e ad uccidere. Ma proprio per questo il ricordo deve essere anche critica e non solo accettazione passiva, tantomeno esaltazione di un corpo militare, i cui valori sono l'obbedienza cieca e la cupa ragione delle armi e della patria. La patria non ha sempre ragione (e proprio l'esperienza storica lo insegna) e troppe volte in suo nome sono stati commessi crimini e difesi gli interessi di pochi; le armi sono strumenti di morte che fanno vincere chi è più ricco e ne possiede di più e l'obbedienza non è più una virtù (come scrisse quello stupendo e scomodo educatore che fu don Milani).

La retorica può essere molto pericolosa se fa vivere le cose in maniera superficiale e non fa pensare. Come gli stereotipi: alpino = penna nera, cori, vino e grappa. Sarò ancora più antipatica ma non mi piace neanche l'esaltazione dell'alcool, che è una droga proprio come le altre, anzi peggiore perché fa più morti.

L'immagine festosa e dal volto umano che si tende a proporre di un esercito in tempo di pace non può far dimenticare il suo ruolo e la sua ragion d'essere (che oltre tutto sottrae enormi risorse finanziarie ai reali bisogni della collettività) e gli orrori delle tante guerre che insanguinano il pianeta, alimentate dalle industrie belliche e da cinici interessi di mercato. Tutto questo pesa come un macigno sulla nostra coscienza, che non può essere tacitata solo con qualche atto di carità.

Un cronista l'ha definito "episodio curioso", "colpo di scena": alle tre di mattina, "tra un bicchiere di vino e l'altro" un maialino, appositamente portato da casa dentro un camion, viene sgozzato con dei coltellacci da cucina, lì sulla strada. "Le sue grida si sono sentite fino dall'altra

parte del fiume... ma tant'è, gli alpini festeggiano anche così". No, neanche gli alpini possono festeggiare così, infangando non solo la pietà e il rispetto, ma anche precise leggi nazionali. Cari alpini, mi dispiace ma non posso fare a meno di denunciare il fatto alla Magistratura, anche se capisco la cosa sembrerà esagerata, perché in fondo era solo un maiale...

È nella salvaguardia della terra e delle specie viventi, dei loro diritti e bisogni, e non nella loro distruzione, che va concepita la "difesa", è nella solidarietà e nella cooperazione tra i popoli, nell'educazione alla pace, nella prevenzione e nella dissuasione che va cercata l'alternativa alle armi e alla loro folle logica, nel sogno di una gioiosa festa che sia di tutti (maialini compresi).

Cristina Romieri

Venezia

33° CONVEGNO NAZIONALE DEL CEM/MONDIALITÀ

ASSISI DAL 25 AL 30 AGOSTO 1994



SULLE STRADE DEL DESIDERIO

sostare, perdersi, narrare

Ridare respiro alla capacità di desiderare, al sogno, all'utopia nell'ambito educativo, per immaginare — educatori ed educandi — un mondo nuovo davvero. Prendersi il tempo di una sosta per rileggere il mondo in cui si è inseriti; provare la salutare scossa del perdersi, sconvolgendo le coordinate del Notò e del Consueto; immaginare nuove parole e nuovi gesti per la fondazione di una pedagogia narrativa.

ORATORE PRINCIPALE

IVAN ILLICH

Filosofo e pedagogista di fama mondiale

RELATORI:

STEFANO BENNI

Scrittore, collaboratore de «il manifesto»

BRUNETTO SALVARANI

Giornalista, membro del Comitato Direttivo del CEM

Il Convegno sarà introdotto da:

ANTONIO NANNI,

Vice-Direttore del Cem

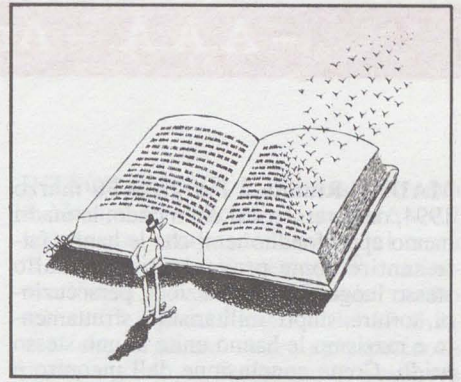
Come ogni anno, l'asse portante del Convegno saranno i 12 laboratori di ricerca nei quali gli esperti del CEM svilupperanno attraverso le più svariate tecniche di animazione, i temi centrali affrontati dal Convegno. Il Convegno ha ottenuto l'autorizzazione del Ministero della Pubblica Istruzione e spera nel contributo del Ministero degli Affari Esteri.

PER INFORMAZIONI E ADESIONI

CENTRO DI EDUCAZIONE ALLA MONDIALITÀ

Via Piamarta 9 - 25121 Brescia - tel. 030/3772780 - fax 3772781

Richiedete il pieghevole con il programma completo e l'elenco dei 12 laboratori



L'obbedienza non è più una virtù, di don Lorenzo Milani, Stampa Alternativa, Viterbo, 1994, L. 1.000 (*)

Non era facile aggiungere qualcosa alla sconosciuta (almeno negli ambienti nonviolenti) lettera e autodifesa di don Milani sull'obiezione di coscienza, ma questa edizione della fortunata collana "Milellire" c'è riuscita. Con un paziente lavoro di ricerca sui volantini ciclostilati è stata ricostruita la versione originale del testo e nella "autodifesa" sono stati reintegrati i tioletti a margine, caratteristici di molti altri scritti milanesi come la "Lettera a una professoressa".

Il curatore Carlo Galeotti, che di don Lorenzo non è solo un profondo conoscitore quanto un vero e proprio "innamorato", è poi riuscito a far entrare nelle 64 pagine anche una nota biografica, una essenziale bibliografia ed una puntualissima introduzione che sottolinea due dei tratti salienti del priore di Barbiana: don Milani profeta e don Milani provocatore. Di don Milani profeta, anzi *santo*, aveva già parlato David Maria Turollo nell'introduzione alla recente riedizione della "Vita del prete Lorenzo Milani" di Neera Fallaci (BUR, Milano, 1993), ma l'approccio di Galeotti, che è laico, mette particolarmente in luce la potenza profetica della parola milanesiana. Un don Milani presentato come provocatore e *violento* può costituire invece una sorpresa per i lettori, ma bene fa il Galeotti a sottolineare "il gusto ironico del paradosso e dell'iperbole", coerente non solo con lo spirito toscano del personaggio ma anche con l'esigenza, propria della nonviolenza, di leggere la realtà in modo lucido e impietoso (ironia e paradosso che sono presenti ad esempio anche in gran parte degli scritti di Gandhi).

Questi documenti avevano già visto la luce in almeno due edizioni (per la LEF e nei "Quaderni di Azione nonviolenta"); c'era bisogno di un'altra? La risposta è senza dubbio affermativa e la motivazione ce la dà lo stesso Galeotti: "...per far uscire l'opera di don Milani dai salotti buoni, dai circoli di intellettuali cattolici e laici". Certo le 35.000 copie della prima tiratura, diffuse in librerie e supermercati ad un prezzo più che popolare, ambiscono a raggiungere un pubblico diverso da quello, minoritario anche se forse non così da "salotto buono", dei movimenti nonviolenti. Resta da vedere se la

quantità riuscirà ad influire sulla qualità, se in questo clima di esaltazione del profitto e del successo, in questo risorgere di nazionalismi e localismi esasperati le "cariche di esplosivo ammonticchiate" da don Milani non si sono troppo inumidite per "continuare a scoppiettare almeno 50 anni sotto il sedere dei vincitori".

In ogni caso questa edizione ci offre l'occasione per rileggere uno dei testi-base sull'obiezione di coscienza e riscoprirne tutte le sfumature, per leggerlo per la prima volta se, magari distratti da approcci più "moderni" alla nonviolenza ci era sinora sfuggito, per approfittare del basso costo e regalarne a pacchi ad amici allievi e colleghi.

Stefano Benini

(*) Oltre che in tutte le librerie il testo è disponibile presso la Redazione di *Azione nonviolenta* in via Spagna 8, 37123 Verona.

Genitori efficaci, di Thomas Gordon, La Meridiana, Molfetta (BA), 1994

Che cos'è la nonviolenza nella comunicazione? Nel mio libro "*La comunicazione ecologica*" ho provato a dare i principi di comunicazione che possono guidare la discussione nonviolenta di gruppo: evitare dogmatismo, monopolizzazione, giudizi pesanti, conflitti distruttivi. Inoltre, la critica costruttiva è presentata come una forma particolare di dialogo dove il conflitto è canalizzato con rigore per creare un'evoluzione positiva per entrambe le parti invece di un attacco dannoso che fa degradare il rapporto.

Il libro di Thomas Gordon rappresenta, forse, il libro più conosciuto nella cultura anglosassone sul problema della comunicazione nella famiglia. Questo libro, scritto in uno stile semplice e concreto, e quindi eminentemente utile, ci offre le strategie fondamentali per risolvere i conflitti senza "vincitori" né "vinti", ma in modo che tutti guadagnino. L'autoritarismo è scartato: "troviamo la nostra soluzione insieme". Il risultato è positivo per le due persone perché il metodo aderisce al rispetto per ognuno.

Nella prima parte, Thomas Gordon presenta gli esempi classici di comunicazione familiare, dove il genitore domina e il bambino subisce. È evidente che certe comunicazioni sono violente ed oppressive, come: "Smettila di lamentarti!" oppu-

re "Se fai una cosa del genere te ne pentirai!". Ma il lettore sarà sorpreso di scoprire che altre frasi, in apparenza normali, sono ancora comunicazioni che opprimono e violentano l'esperienza dell'altro. Prendiamo l'esempio di un ragazzo che dice: "Questo insegnante mi ha punito. Non era giusto". Il genitore, sentendo l'agitazione del bambino e volendolo aiutare tempestivamente, può dire alcune frasi con buone intenzioni ma con un cattivo impatto sul bambino: "Ti senti così perché non vai bene a scuola" (interpretazione offerta arbitrariamente); "Non preoccuparti, le cose si aggiusteranno" (rassicurare invece di ascoltare); "Prova a parlarne con l'insegnante" (consiglio offerto troppo rapidamente); "Credo che tu abbia ragione" (schieramento che crea una scissione "tu hai ragione-lui ha torto"). Ma se un genitore non deve rispondere con consigli, interpretazioni, rassicurazioni, e neppure assecondando, che cosa si può fare per aiutare il bambino?

Gordon crea un modello profondo e rigoroso che esige un nuovo livello di ricettività: l'ascolto attivo. Che cos'è? L'ascolto attivo mette l'accento sulle capacità del genitore di sentire il sentimento e mostrare l'accettazione per questo sentimento. Esempi di frasi dette dal genitore dopo che il bambino ha espresso il proprio problema sono: "Sei un po' arrabbiato con il tuo amico Mario?"; "Non ti piacerebbe proprio essere lasciato da solo?"; "Sei triste perché tutti questi compiti della scuola non ti danno il tempo per giocare?"; "Hai paura quando tuo fratello alza la voce e grida «basta!»?"

L'emozione è il nucleo di una comunicazione. Mostrare un ascolto ed un'accettazione per l'emozione permette al bambino (o a qualsiasi altra persona) di pensare: "Sono riconosciuto. Sono accettato nel mio essere profondo. Posso dire di più. Posso lasciarmi andare".

Nel mondo di oggi, dove genitori e figli hanno perduto il contatto, la fiducia, il legame di comprensione reciproca, dove "Tacete, c'è una trasmissione che sto guardando!" taglia la parola a tutti, il libro di Gordon offre la possibilità di ritrovamento del dialogo. E anche possibile fare dei seminari di applicazione e pratica. Ma per molti di noi sarebbe sufficiente leggere insieme ad alta voce alcuni passi del libro e domandarsi: "Nella nostra famiglia ne abbiamo bisogno?".

Jerome Liss

MADRI. Riunite a Parigi, il 30 marzo 1994, da diversi paesi del mondo, le madri hanno approfondito temi che le hanno fatte sentire come provenienti tutte dallo stesso luogo. Discriminazioni, persecuzioni, torture, stupri, militarismo, sfruttamento e razzismo le hanno unite in uno stesso grido. Come conclusione dell'incontro è stata stilata una dichiarazione programmatica sull'impegno e le finalità delle associazioni di donne. Hanno partecipato per l'Italia le "Donne contro la mafia", che promuovono una petizione a favore di Omar Carrasco, soldato di leva argentino assassinato durante il servizio.

Contattare: *Donne contro la mafia*
Via Rutelli 38
90143 Palermo
Fax 091/6162551

MIR-IFOR. In occasione del 75° anniversario della fondazione, le sezioni britanniche e irlandesi dell'IFOR hanno organizzato a Corrymeela Ballycastle in Irlanda del Nord una serie di incontri di studio e preghiera, dal 9 all'11 di settembre '94. Il costo comprensivo di vitto è di 40 sterline (20 per i disoccupati).

Contattare: *IFOR*
Spoortstraat 38
1815 BK, Alkmaar
Paesi Bassi

LATINA. "La situazione sociale, politica economica dell'America Latina e dei Caraibi" è il titolo del seminario che si terrà a Verona dal 1 al 5 di agosto presso il CUM (Centro Unitario Missionario). Il seminario è destinato prevalentemente a persone impegnate nei gruppi di solidarietà con l'America Latina, animatori e collaboratori dei centri missionari diocesani, ma è aperto a chiunque voglia approfondire le proprie conoscenze nella prospettiva di visite o di campi di lavoro in America Latina. Relatore sarà l'avvocato peruviano Helan Jaworski, consulente delle Nazioni Unite e di varie Ong.

Contattare: *Direzione corsi CEIAL*
Via Bacilieri 1/a
37139 Verona
Tel. 045/8900329,
fax 8903199

BALCANI. Il *Balkan Peace Team*, il cui scopo è lavorare per la risoluzione pacifica dei conflitti e contro le violazioni dei diritti umani in ex Jugoslavia, sta cercando alcuni volontari disponibili per un periodo minimo di sei mesi. I compiti principali dei volontari saranno quelli di identificare le possibilità di dialogo fra i diversi gruppi, fornire un'informazione indipendente, offrire laboratori di mediazione e soluzione nonviolenta dei conflitti, fare da testimoni neutrali in caso di incidenti. Il *Balkan Peace Team*, che ricordiamo essere un progetto sostenuto da WRI, IFOR, PBI e MAN, sta cercando inoltre un coordinatore (pagato) per il lavoro dei volontari.

Contattare: *Balkan Peace Team*
Christine Schweitzer
Lützowstr. 22
50674 Köln (Germania)
Fax ++49/221/2401819

LOC. La terza assemblea nazionale della Lega Obiettori di Coscienza si terrà il 24-25-26 settembre 1994 a Savona presso la sala della Provincia in via Sormano 2. Durante l'assemblea sarà possibile alloggiare alla Fortezza Priamar (L. 16.000 a notte più prima colazione). Iscrizioni entro il 1 settembre.

Contattare: *L.O.C.*
Via M.Pichi 1
20100 Milano
Tel. 02/58101226/8378817
Fax 02/58101220

GRATIS. Dopo otto anni di assemblee sui minori in difficoltà l'associazione Papa Giovanni XXIII di Rimini interrompe per il 1994 questo appuntamento per proporre nei giorni 23-24-25 settembre un convegno completamente nuovo dal titolo "*La società del gratuito*". Dopo 10 anni di trasformazioni politiche, economiche e sociali, di fronte ad una voglia di nuovo che non riesce a tradursi in modelli sociali credibili e coerenti, siamo pronti per una riflessione che tenti di definire una società possibile, partendo dagli esclusi. L'invito a partecipare è rivolto a quanti da sempre operano a fianco degli ultimi, ma anche a chi è alla ricerca di nuovi modelli di vita che spezzino le catene dell'ingiustizia e dell'oppressione.

Contattare: *Alessio Zamboni*
Tel 0442/26657; fax 26738

ESTATE. Ad integrazione dell'inserito pubblicato sull'ultimo numero, continuiamo la segnalazione di ghiotti appuntamenti estivi per gli amici della nonviolenza.

MEDIAZIONE. È questo il tema della settimana di studio e formazione indetta dalle *Peace Brigades International* italiane. Sono previste attività di formazione con François Bazier dell'Università della Pace di Namur (Belgio) e momenti di lavoro autogestiti dai partecipanti. Il campo è rivolto in particolare a coloro che intendono introdurre la mediazione tra gli strumenti per la gestione nonviolenta dei conflitti. Il campo si terrà presso il castello di Albiano d'Ivrea (TO). Iscrizioni entro il 10 agosto.

Contattare: *Filippo Alossa*
Tel. 0125/58833

FORMAZIONE. Le *Peace Brigades International* irlandesi offrono delle sessioni di training al volontariato e alla nonviolenza, anche in previsione di partecipazione a progetti in Sri Lanka, Nord America ed Europa. I corsi saranno tenuti in inglese e francese dal 7 al 18 settembre '94 in Irlanda del Nord. I costi di

partecipazione vanno dalle 125 alle 200 sterline.

Contattare: *Melissa Butcher*
6 Annamoe Rd.
N.C.R. Dublin 7 (Irlanda)
Tel. ++01 8389440

ARCA. La comunità dell'Arca di Lugnacco (TO) offre quest'anno le seguenti sessioni estive: "L'insegnamento di Lanza del Vasto, gandhiano d'occidente" (5-7 agosto) e "Meditazione e tecniche di rilassamento" (2-4 settembre). Le giornate saranno dedicate al lavoro manuale al mattino, al pomeriggio agli incontri, alla danza, allo yoga, con momenti di silenzio e di preghiera comunitari. Il costo è di L. 250.000 a persona.

Contattare: *Comunità dell'Arca*
Via Umberto I
10080 Lugnacco TO
Tel. 0125/789171 (Rosi)

KOSSOVO. Alcune delegazioni di persone impegnate per la pace e la nonviolenza si sono recate recentemente in Kosovo, da dove hanno riportato in Italia la richiesta amichevole e pressante che la resistenza nonviolenta non sia lasciata sola. In risposta il MIR, in collaborazione con Pax Christi, Caritas e altri organismi, sta organizzando un viaggio in ex Jugoslavia con partenza dall'Italia il 29 luglio e rientro il 12 agosto. La delegazione cercherà di ascoltare tutte le parti, affermando il suo interesse prioritario al ristabilirsi del dialogo. In un contesto come quello del Kosovo, dove convivono Islam, Cattolicesimo e Ortodossia, parte del viaggio sarà dedicato al contatto con esponenti religiosi.

Contattare: *Centro Gandhi*
Via Arduino 75
10015 Ivrea TO
Tel. e fax 0125/43460

INCONTRO. La Comunità promozione e sviluppo, organismo di volontariato internazionale riconosciuto dal Ministero degli affari esteri, organizza da ormai dieci anni dei Campi scuola incentrati sull'educazione allo sviluppo e all'integrazione tra i popoli, l'educazione alla pace e alla nonviolenza, la formazione di chi vuole avvicinarsi al volontariato. L'iniziativa di quest'anno si terrà dal 24 al 30 luglio presso l'ostello di S.Michele al Monte Faito in Vico Equense (Na) e si intitolerà "Incontro all'altro". Il campo sarà animato da Sigrid Loos, collaboratrice del Centro psicopedagogico per la pace di Piacenza.

Contattare: *CIES*
Corso Vittorio Emanuele 93
80053 Castellamare
di Stabia NA
Tel. e fax 081/8704180

FESTAMBIENTE. La festa nazionale di *Legambiente*, ormai alla sua VI edizione, si terrà a Grosseto presso le Mura Medicee dal 29 di luglio al 15 di agosto. Per questa edizione il carattere di internazionalità or-

mai proprio della manifestazione si accennerà con una grande operazione di scambio nell'ambito del volontariato: grazie al rapporto di collaborazione instaurato con *Alliance* (Associazione Europea di Volontariato) parteciperanno alla festa un gruppo di volontari di vari paesi europei, che potranno vivere un'esperienza di confronto e scambio con i giovani ambientalisti italiani.

Contattare: *Legambiente*
Fax 0564/414948

CONFLITTO. Alcuni gruppi si scelgono dei nomi un po' lunghi. Se poi scelgono di collaborare tra loro elencarli può diventare davvero difficile. Comunque il Centro ricerca documentazione e comunicazione pace disarmo cooperazione e sviluppo in collaborazione il Centro psicopedagogico per la pace di Piacenza e la Casa editrice "La Meridiana" di Molfetta organizza dal 12 al 17 settembre a Isola Capo Rizzuto un Corso residenziale per insegnanti ed educatori. Questo corso si rivolge a tutti coloro che sentono una particolare responsabilità verso la propria formazione e non si accontentano di facili ricette, di un tradizionale buon senso e di qualche lettura, ma intendono fare una concreta esperienza di crescita personale sul piano educativo.

Contattare: Tel. e fax 0962/900022

PSICOANALISI. Il circolo culturale "Popilia" organizza dal 5 al 16 agosto il suo VIII campo di formazione alla teoria e pratica della nonviolenza sui temi nonviolenza e psicoanalisi (col dott. Enzo Luppi, psicanalista junghiano) e autoeducazione del corpo, del cuore e della mente (con P. Alberto Mario Garau, s.j.). Nel programma sono previste le proposte di alimentazione vegetariana, danze, fuoco, giochi, gruppi di studio, lavori manuali, pellegrinaggio notturno, preghiera, silenzio, yoga. L'iscrizione, accompagnata da un vaglia postale di lire 50.000, va effettuata entro il 15 agosto.

Contattare: *Alberto Mario Garau s.j.*
C.P. 28
87030 Cosentino Scalo CS
Tel. 0984/838391

LABORATORI. La Casa della pace della Caritas cittadina di Modica propone per questa estate due laboratori nonviolenti con lo psicologo svedese Lennart Parknas e con l'antropologa belga Pat Patfoort. Il primo, dal titolo "Training di formazione alla nonviolenza e alla consapevolezza", si terrà dall'1 al 6 agosto; il secondo, intitolato "Le nostre relazioni: laboratorio o prigione" dall'1 al 6 agosto.

Contattare: *Graziano*
0932/941438

INTEGRAZIONE. La Caritas diocesana di Mazara del Vallo organizza dal 6 al 12 agosto un campo di lavoro dal tema "L'immigrazione, l'obiezione di coscienza e l'anno di volontariato sociale" rivolto a circa 25 ragazzi e ragazze dai 17 ai 21 anni che vogliono vivere un'esperienza piena e gioiosa. Il Campo si svolgerà presso la comunità agricola *S.Vito-El Mazari*, che funge da luogo di accoglienza, incontro e integrazione tra giovani italiani e immigrati arabi. Le attività pratiche del Campo saranno dirette alla ristrutturazione dell'antico casolare e all'apprendimento di tradizionali tecniche artigianali siciliane.

Contattare: *Caritas diocesana*
Piazza della Repubblica
91026 Mazara del Vallo TP
Tel. e fax 0923/907720

OPPRESSIONE. L'associazione "Giolli" organizza una serie di momenti pubblici sul "Teatro dell'Oppresso" di Augusto Boal. Vari i temi trattati e le città in cui avvengono gli incontri (luglio in Calabria e a Bologna, agosto in Friuli), che si rivolgono a quanti vogliono intraprendere un percorso di liberazione di se stessi e degli altri dalle oppressioni che tutti subiamo senza sapere come reagire.

Contattare: *GIOLLI*
Clo Angioletta Cucé
Via Vitt. Emanuele II 44
12050 Arguello CN
Tel. e fax 0173/52474

SORDUDENTE. È questo il titolo del trimestrale di problematiche sociopsicopedagogiche e linguistiche dei non udenti, che indice il X Concorso Nazionale di Poesia di Porto Recanati. Il tema del concorso è: la mia regione, la mia città, il mio paese, le mie colline, il mio fiume... La data di scadenza per inviare le poesie è il 31/12/94; sono previsti premi per 1.500.000 lire.

Contattare: *Il Sordudente*
Via del Sole 18
62017 Porto Recanati MC
Fax 071/9798941

BARATTO. Barattare è una scelta nonviolenta perché significa riciclare condividere e arricchirsi di rapporti umani. Con il baratto tutto può fruttare qualcosa, l'unico ostacolo è la mancanza di fantasia. Questi i motivi che hanno spinto alcuni amici di Milano a creare una vera e propria "Rete di scambi e di baratti" e a redarre il primo numero di un bollettino mensile in cui si segnalano le varie proposte di scambio. Qualsiasi affare proporrete, "buono" o "cattivo", sarà pubblicato!

Contattare: *Fabio Santa Maria*
Via Cenisio 76/1
20154 Milano

**Campo estivo di formazione
del Movimento Nonviolento**

Come fare politica nonviolenta?

a San Gimignano, dal 27 al 30 luglio

Coordinato da Nanni Salio

**Per tracciare, insieme, il percorso
"verso una costituente nonviolenta"**

Per informazioni e adesioni:
Casa per la Nonviolenza
Via Spagna, 8 - 37123 Verona
Telefono 045/8009803

Materiale disponibile

Quaderni di A.N.

- n.1 - **Difesa armata o difesa popolare nonviolenta?** 2a edizione riveduta e ampliata. P. 48 - L. 4.000
n. 2 - **Il Satyagraha. Violenza e non-violenza nei conflitti sociali.** di G. Pontara. P. 24 - L. 4.000
n. 3 - **La resistenza contro l'occupazione tedesca in Danimarca,** di J. Bennet. P. 24 - L. 4.000
n. 4 - **L'obbedienza non è più una virtù,** di L. Milani. P. 24 - L. 4.000
n. 5 - **Resistenza nonviolenta in Norvegia sotto l'occupazione tedesca,** di M. Skovdin. P. 24 - L. 4.000
n. 6 - **Teoria della nonviolenta,** di A. Capitini. P. 32 - L. 4.000
n. 7 - **Significato della nonviolenta,** di J. M. Muller. P. 32 - L. 4.000
n. 8 - **Momenti e metodi dell'azione nonviolenta,** di J. M. Muller. P. 32 - L. 4.000
n. 9 - **Manuale per l'azione diretta nonviolenta,** di C. Walker. P. 50 - L. 4.000
n. 10 - **Paghiamo per la pace anziché per la guerra,** P. 48 - L. 4.000
n. 11 - **Dal dovere di obbedienza al diritto di resistenza,** di D. Gallo. P. 24 - L. 4.000
n. 12 - **I cristiani e la pace. Superare le ambiguità,** di don L. Basilissi. P.60 - L. 4.000
n. 13 - **Un'introduzione alla nonviolenta,** di P. Patfoort. P. 32 - L. 4.000
n. 14 - **Lettera dal carcere di Birmingham - Pellegrinaggio alla nonviolenta,** di M.L. King. P. 32 - L. 4.000

Libri

- Una nonviolenta politica.** Analisi e risposte politiche per un socialismo autogestionario. P. 140 - L. 12.000
La difesa popolare nonviolenta. Un'alternativa democratica alla difesa militare, di T. Ebert. P. 272 - L. 12.000
Strategia della nonviolenta. Dall'esigenza morale all'azione nonviolenta, di J. M. Muller. P. 175 - L. 12.000
Per uscire dalla violenza, di J. Sémelin. P. 192 - L. 12.000

Politica dell'azione nonviolenta, di G. Sharp. Vol. 1: Potere e lotta; P. 164 - L. 23.000; Vol. 2: Le tecniche. P. 200 - L. 29.000

Lessico della nonviolenta, di Jean-Marie Muller, p. 166, L. 21.000

La forza della verità, vol. 1: civiltà, politica e religione, di Mohandas K. Gandhi, p. 566, L. 60.000

Mohan Mala, di M. K. Gandhi. P. 150 - L. 7.000

Civiltà occidentale e rinascita dell'India (Hind Swaraj), di M. K. Gandhi. P. 88 - L. 12.000

Villaggio e autonomia, di M. K. Gandhi. P. 196 - L. 14.000

La vera vita, di L. Tolstoj, p. 293, L. 18.000

Il Regno di Dio è in voi, di L. Tolstoj. P. 386 - L. 18.500

Lettera ad una professoressa, della Scuola di Barbiana. P. 166 - L. 16.000

Energia nucleare: cos'è e i rischi a cui ci espone. Ottanta tavole illustrate, a cura di F. Gesualdi, P. 80 - L. 12.000

Il potere diffuso: i Verdi in Italia di R. del Carria. P. 108 - L. 12.000

Ambiente, sviluppo e attività militare, di J. Galtung. P. 155 - L. 13.000

Economia. Conoscere per scegliere, di F. Gesualdi. P. 287 - L. 15.000

Ci sono alternative!, di Johan Galtung. P. 253 - L. 16.000

Lezioni di vita, di L. del Vasto. P. 128 - L. 6.000

Aldo Capitini, la sua vita, il suo pensiero, di G. Zanga. P. 215 - L. 26.000

Aldo Capitini, educatore di nonviolenta, di N. Martelli. P. 170 - L. 15.000

Aldo Capitini, uno schedato politico, a cura di C. Cutini. P. 300 - L. 15.000

Gli eretici della pace, breve storia dell'antimilitarismo dal fascismo al 1979, di Andrea Maori, P. 156 - L. 15.000

Le guerre del Golfo, di N. Salio, P. 136 - L. 15.000

Se vuoi la pace educa alla pace, a cura dell'I.P.R.I. P. 206 - L. 12.000

Palestina-Israele. Una soluzione nonviolenta?, di Johan Galtung. P. 132 - L. 18.000

Badshan Khan: il Gandhi musulmano, di Eknath Eashwaran. La biografia e il pensiero di uno dei collaboratori di Gandhi. P. 250 - L. 22.000

Libri di Aldo Capitini

Il Messaggio, Antologia degli scritti. P. 540 - L. 30.000

Scritti sulla nonviolenta. Opere scelte, vol. I, P. 459 - L. 50.000

Il potere di tutti, P. 450 - L. 20.000

Italia nonviolenta, P. 103 - L. 12.000

Religione aperta, P. 328 - L. 30.000

Le tecniche della nonviolenta, P. 200 - L. 12.000

Colloquio corale (poesie). P. 64 - L. 12.000

Vita religiosa. P. 125 - L. 9.800

Elementi di un'esperienza religiosa, p. 145 - L. 19.000

Monografie

Fascicolo su M. L. King - L. 4.000

Fascicolo su A. Capitini - L. 4.000

Adesivi e spille

Adesivi antinucleari (sole sorridente) e antimilitaristi (serie di dieci tipi). Diametro cm 12. Foglietti da 20 adesivi antinucleari. Spille di "Energia nucleare? No, grazie". L. 1.000 al pezzo.

Distintivi

Distintivo metallico del Movimento Nonviolento (Due mani che spezzano un fucile) - L. 4.000

Per ricevere questo materiale è sufficiente rivolgersi al Movimento Nonviolento, c.p. 201, 06100 Perugia (tel. 075/30471) versando l'importo sul ccp n. 11526068. Specificare sempre in modo chiaro la causale del versamento. Aggiungere la somma prevista per le spese di spedizione.

Azione nonviolenta

Direzione, Redazione e Amministrazione

via Spagna, 8
37123 Verona
(tel. 045/8009803 - fax 045/8009212)

Direttore
Mao Valpiana

Redazione
Stefano Benini,
Giuseppe Muraro

Abbonamento annuo

L. 34.250 da versare sul ccp n. 10250363 intestato a: *Azione Nonviolenta via Spagna, 8 - 37123 Verona*

L'abbonamento, salvo diversa indicazione, decorre dal numero successivo al mese di ricevimento del bollettino di ccp.

Un numero arretrato L. 5.000 (comprese le spese di spedizione).

Editore

Coop. Azione Nonviolenta
cod. fisc. p. iva 02028210231

Direttore Responsabile
Pietro Pinna

Stampa (su carta riciclata)

Cierre Grafica s.c. a r.l.
37060 Caselle di Sommacampagna (Verona)
via Verona 16 - tel. 045/8580900



Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Iscrizione Registro Nazionale della Stampa n. 3091 vol. 31 foglio 721 del 4/4/91
Registrazione del Tribunale di Verona n. 818 del 7/7/1988

Pubblicazione mensile, anno XXXI, giugno 1994. Spediz. in abb. post., Gr. 50/VR da Verona C.M.P.

In caso di mancato recapito rinviare all'ufficio postale di Verona per la restituzione al mittente.